

BPER:
Banca

La **Galleria**
Collezione e Archivio Storico



**Modena tra 8 e '900.
La Belle Époque dell'economia.**

BPER:
Banca

LaGalleria
Collezione e Archivio Storico

Modena tra 8 e '900.
La Belle Époque dell'economia.
Archivi d'impresa testimoni
di una società che cambia.

A cura di **Chiara Pulini**

Per la prima volta, a quasi cinque anni dall'apertura a Modena dello spazio espositivo La Galleria, diamo vita a una mostra che ha per protagonisti i preziosi documenti dell'Archivio Storico di BPER Banca. **Modena tra 8 e '900. La Belle Époque dell'economia** racconta, attraverso la ricostruzione archivistica, la storia dei cambiamenti, economici e sociali, avvenuti fra il XIX e il XX secolo.

L'esposizione sviluppa il tema proposto dal Festival Archivissima *CHANGE - La memoria storica come strumento per decodificare il presente*.

Di cambiamenti, epocali o infinitesimali, è costellata la storia dell'uomo a cui è stato dato un nuovo corso da scoperte scientifiche, rivoluzioni economiche, sociali e culturali.

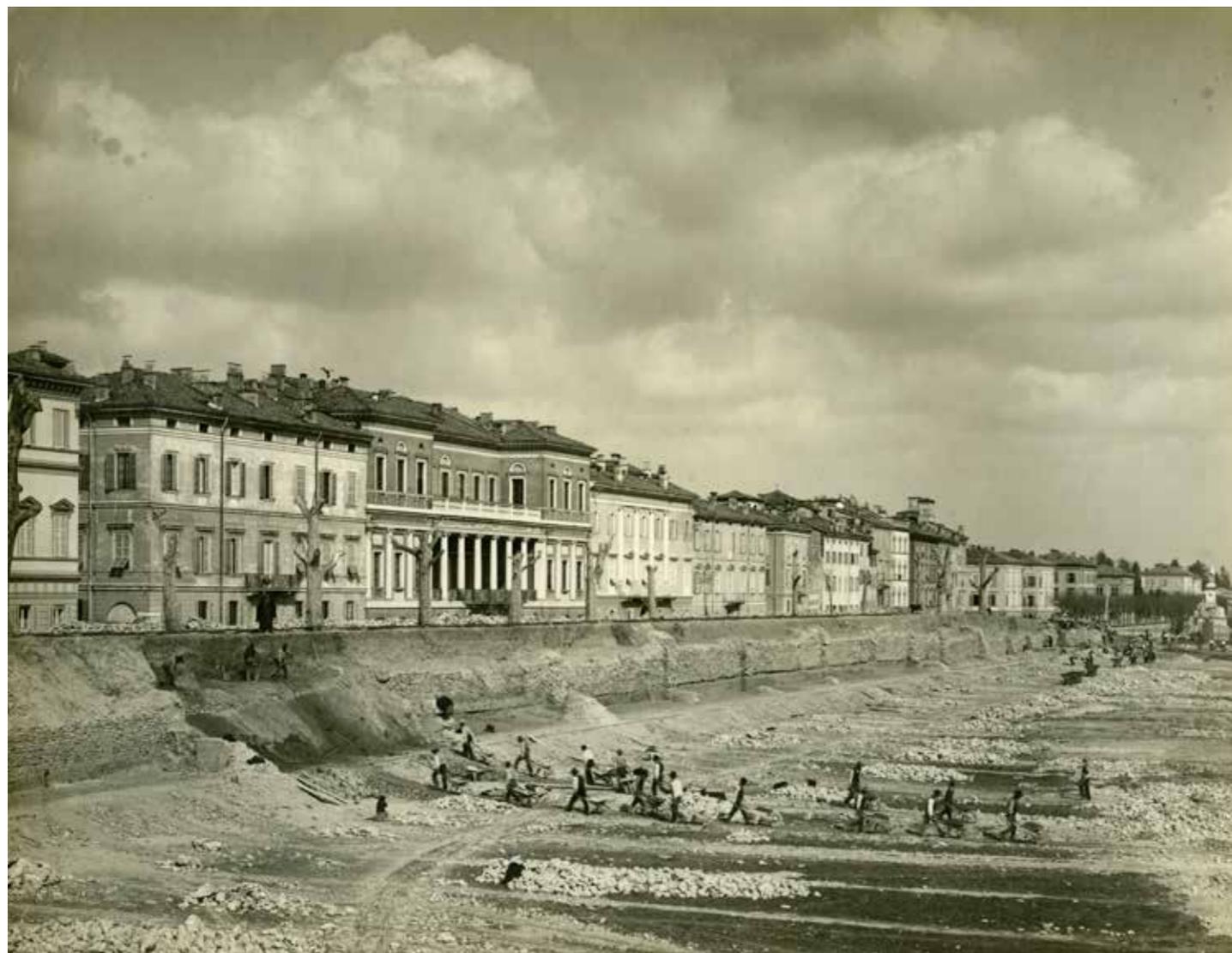
Le immagini che scorrono sulle pareti evocano e attestano l'arrivo del progresso e della modernità nella nostra città.

Attraverso la documentazione di proprietà della Banca e di tre aziende appartenenti a settori produttivi tipici del territorio emiliano - la Carrozzeria Orlandi, aperta a Modena nel 1881, il Salumificio Maletti di Casinalbo, aperto nel 1867, e la Società Anonima "Il Truciolo" di Carpi avviata da Alfredo Bertesi nel 1904 - la mostra racconta le trasformazioni che hanno caratterizzato la "Belle Époque".

L'Archivio Storico di BPER Banca, testimone di una storia lunga 155 anni, rappresenta un osservatorio privilegiato sullo sviluppo dell'economia del territorio modenese. Le carte e i registri che documentano i rapporti instaurati con i clienti, singole persone e aziende, e che BPER Banca ha scrupolosamente conservato, ci offrono un punto di vista nuovo da cui partire per indagare la "Belle Époque" della società borghese e per rivivere il clima di stabilità e ottimismo che l'ha caratterizzata.

Dal 2017 con il ruolo di "testimone", l'Archivio Storico è un tassello fondamentale per tramandare e rilanciare i valori dell'azienda e il cammino percorso fino ad oggi. BPER Banca valorizza il proprio passato per costruire un futuro sostenibile e una cultura diffusa e inclusiva per le nuove generazioni.

Gli archivi storici e le corporate collection sono la memoria delle imprese e la tradizione su cui far leva per sostenere l'innovazione e i cambiamenti.



Abbattimento del tratto delle mura dal Baluardo di San Pietro a Porta Bologna, 1911

L'operazione di demolizione delle mura cittadine inizia nel 1882 e si conclude nel 1920.

L'abbattimento delle mura, oltre a rispondere all'esigenza di cambiamento dell'assetto urbanistico verso spazi più aperti, consente anche di dare lavoro al grande numero di disoccupati presenti in città

Foto Ferruccio Sorgato, *Museo civico*, Modena

Modena tra 8 e '900. La Belle Époque dell'economia

Archivi d'impresa testimoni di una società che cambia

di **Chiara Pulini**

Durante i quarant'anni che vedono il progressivo abbattimento delle mura, dagli anni Ottanta dell'800 agli anni Venti del '900, la struttura urbanistica della città di Modena subisce un processo di lenta ma continua apertura verso l'esterno. La ricerca di spazi aperti e di accessi più agevoli alla città risponde a esigenze diverse legate a un'idea di progresso e di modernizzazione che connota lo spirito della società cittadina del tempo.

La "belle époque" dell'economia mondiale, così è convenzionalmente definito il periodo che per la storiografia italiana corrisponde all'"età giolittiana".

In questi anni si assiste a un aumento generale della produzione, soprattutto manifatturiera, a un'espansione significativa degli scambi commerciali e a un incremento dei movimenti internazionali del capitale e del lavoro.

Strettamente legata all'evoluzione della società borghese, questa "età dell'oro" del capitalismo mondiale trae origine, in particolare, da una serie di innovazioni tecnico-scientifiche che, se a livello internazionale portano ad una "seconda rivoluzione industriale", a livello italiano, e soprattutto locale, portano alla prima, vera, rivoluzione industriale.

L'utilizzo produttivo del motore a vapore e dell'elettricità, il motore a scoppio e la modernizzazione dei trasporti, l'uso del cemento armato per l'edilizia, l'attivazione delle prime linee telefoniche, numerose scoperte nel campo della chimica sono alcuni degli elementi di innovazione che contribuiscono ad apportare un'accelerazione nelle realtà produttive, inserite in un mondo fatto di persone "nuove", pronte a cogliere i vantaggi delle nuove scoperte.

Un ceto borghese "svecchiato" e una classe operaia più organizzata sono i due perni su cui la nuova realtà economica può fare leva, con l'appoggio di una linea politica liberale, attenta alle esigenze dei nuovi mercati.

Tra 8 e '900 Modena per la prima volta riesce a trovare la strada per un vero sviluppo di tipo industriale, con la trasformazione e il potenziamento delle piccole realtà artigianali e commerciali esistenti da tempo sul territorio o con l'apertura



Costruzione di un ponte in cemento armato sul Secchia, 1910-1914

Foto Umberto Orlandini, Biblioteca civica d'arte e architettura Luigi Poletti, Modena, *Fondi Speciali Tonini*

Torre telefonica in via Coltellini, 1904

Foto P. Orlandini & Figli, Biblioteca civica d'arte e architettura Luigi Poletti, Modena, *Fondi Speciali Tonini*

Nella pagina successiva

L'alta società modenese al Tennis club, 1910-1912

Biblioteca civica d'arte e architettura Luigi Poletti, Modena, *Fondi Speciali Tonini*



di nuove attività produttive al passo coi tempi.

I germi del cambiamento della società modenese si rintracciano a partire dal grande stravolgimento politico apportato nel 1859 dal crollo del Ducato austro-estense e dal conseguente passaggio allo Stato unitario.

Il tessuto socio-economico cittadino post ducale è caratterizzato da un ceto sociale composito, in cui convivono possidenti, commercianti, professionisti, imprenditori, operai, artigiani e bottegai.

Gli enti, le associazioni, le istituzioni nati in questo periodo mettono in luce i veri protagonisti della società modenese dell'Ottocento. Spesso le stesse persone ricoprono numerosi ruoli e incarichi di tipo politico o istituzionale andando a costituire una élite di notabili che si fa portavoce degli interessi locali e mette in atto strutture organizzative e sistemi assistenziali nei confronti dei ceti popolari, in assenza di una politica attiva da parte dello Stato sul territorio.

L'istituzione della Camera di Commercio nel 1862 e la fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso l'anno successivo sono due esempi dell'"interventismo" attuato dai notabili modenesi per venire incontro alle esigenze espresse dai ceti urbani produttivi e per sostenere in modo attivo il proletariato urbano, fornendo gli strumenti per sdoganarsi dalla pubblica beneficenza.

Lungo la strada della modernizzazione si colloca anche la nascita della Banca Popolare di Modena nel 1867. L'attività creditizia, con l'introduzione del nuovo sistema mutualistico, cambia aspetto abbandonando il carattere filantropico che

l'aveva contrassegnata fino ad allora e si trasforma in una vera e propria attività imprenditoriale. Il conferimento di capitali alla banca consente ai soci di ricevere prestiti che potranno essere investiti in nuove attività produttive.



Primo Statuto della Banca Popolare di Modena

Modena, Tipi di Nicola Zanichelli e soci, 1869

ASBPER, *Atto costitutivo e statuti*

Statuto della Banca Popolare di Modena

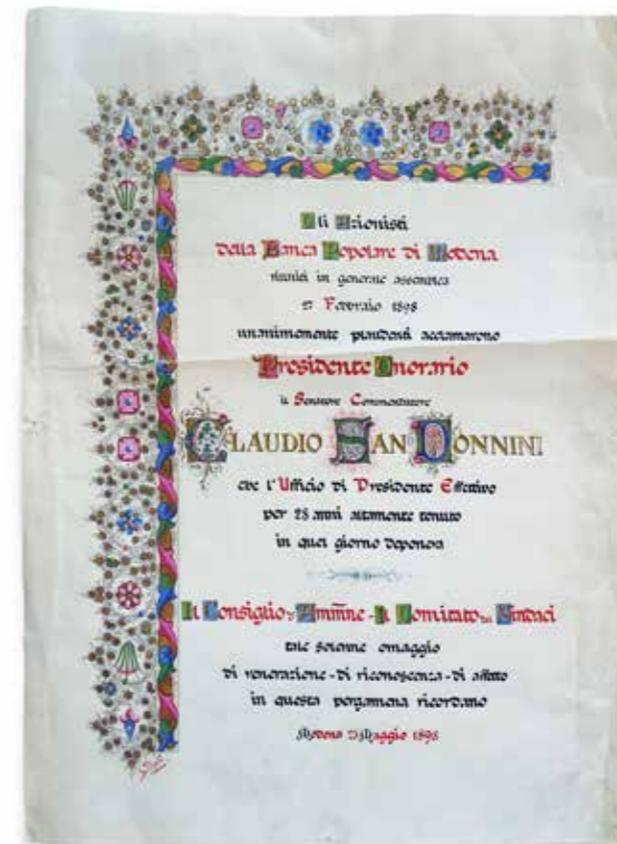
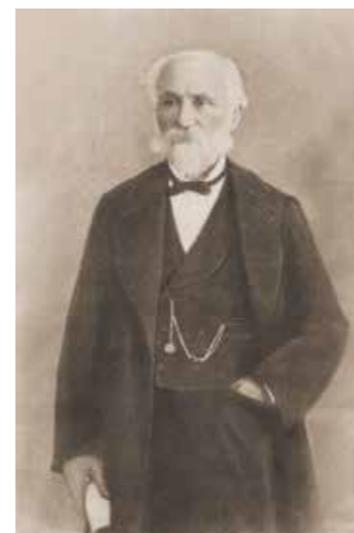
Società anonima cooperativa. Approvato dall'Assemblea generale nelle sedute 10, 17 giugno e 8 luglio 1883, Modena, Tipografia Moneti e Namias, 1883

ASBPER, *Atto costitutivo e statuti*

Tra i sostenitori della necessità dell'apertura di un innovativo istituto di credito per lo sviluppo dell'economia modenese troviamo personalità di rilievo come quella di Claudio Sandonnini, presidente della Banca Popolare di Modena per quasi trent'anni, dal 1869 al 1897. Rappresentante di spicco della classe dei notabili modenesi, la sua figura ci offre una testimonianza del fatto che l'appartenenza ad associazioni e quindi a gruppi elitari della società costituisca il segno distintivo che unisce la classe dirigente cittadina.

Sandonnini, infatti, oltre al ruolo di presidente della Banca, assume altre numerose cariche di prestigio: grande possidente agrario, dal 1862 deputato del Regno come esponente progressista moderato della Destra liberale e governativa, diventa senatore nel 1890 e negli anni che vanno dal 1859 al 1897 è consigliere comunale, sindaco di Modena, vicepresidente del Consiglio provinciale, Presidente del Comizio agrario e Presidente della Regia stazione sperimentale di agraria.

Fra coloro che si schierano fin da subito a sostegno dell'erigenda Banca Popolare



Claudio Sandonnini

(Zocca, 19 novembre 1817 – Modena, 29 maggio 1899)

Al governo del comune: tremilacinquecento modenesi per la comunità locale dal XV secolo ad oggi, in «Quaderni dell'archivio storico», V, Modena 1996

Diploma di nomina del senatore Claudio Sandonnini a presidente onorario della Banca Popolare di Modena

25 maggio 1898
ASBPER. *Fondo antico*

troviamo un nutrito gruppo di esponenti della comunità ebraica, già membri della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena. A distanza di pochi anni dalla concessione dei diritti civili, a seguito dell'annessione al Regno di Sardegna nel 1859, gli ebrei sono pienamente integrati nella vita sociale ed economica della città e alcuni imprenditori e banchieri si distinguono per l'intraprendenza in diversi settori delle attività produttive, commerciali e professionali a Modena e provincia. Non a caso quindi numerosi membri della comunità ebraica sostengono con forza il progetto di istituzione della Banca Popolare di Modena e per lungo tempo occuperanno posizioni di vertice all'interno degli organi di governo della Banca. Inoltre, il delicato ruolo di direttore viene affidato nel 1869 al ragioniere contabile della comunità israelitica Momolo Coen, incarico che ricoprirà onorevolmente per ventisei anni, fino al 1895.

Altri rappresentanti attivi della borghesia cittadina, per contribuire allo sviluppo economico del territorio, fra il 1866 e il 1867, istituiscono a Modena una Scuola



Scorcio del Ghetto ebraico da via Emilia, 1904

Foto Luigi Magelli, Museo civico, Modena

Piazza Mazzini, ricavata dall'abbattimento del Ghetto, 1914

Biblioteca civica d'arte e architettura Luigi Poletti, Modena, *Fondi Speciali Tonini*

Adeodato Malatesta, *La famiglia Guastalla*, olio su tela, 1869

Il ritratto di gruppo raffigura la famiglia di Israele Guastalla, consigliere comunale di Modena nel biennio 1859-1860 e fra i protagonisti del rinnovamento sociale ed economico della seconda metà dell' '800 come collaboratore nella realizzazione della rete ferroviaria italiana

Su concessione del Ministero della Cultura - Gallerie Estensi

Nella pagina successiva

Il treno delle Ferrovie provinciali incontra quello delle Ferrovie dello Stato in zona Crocetta, 1910 circa

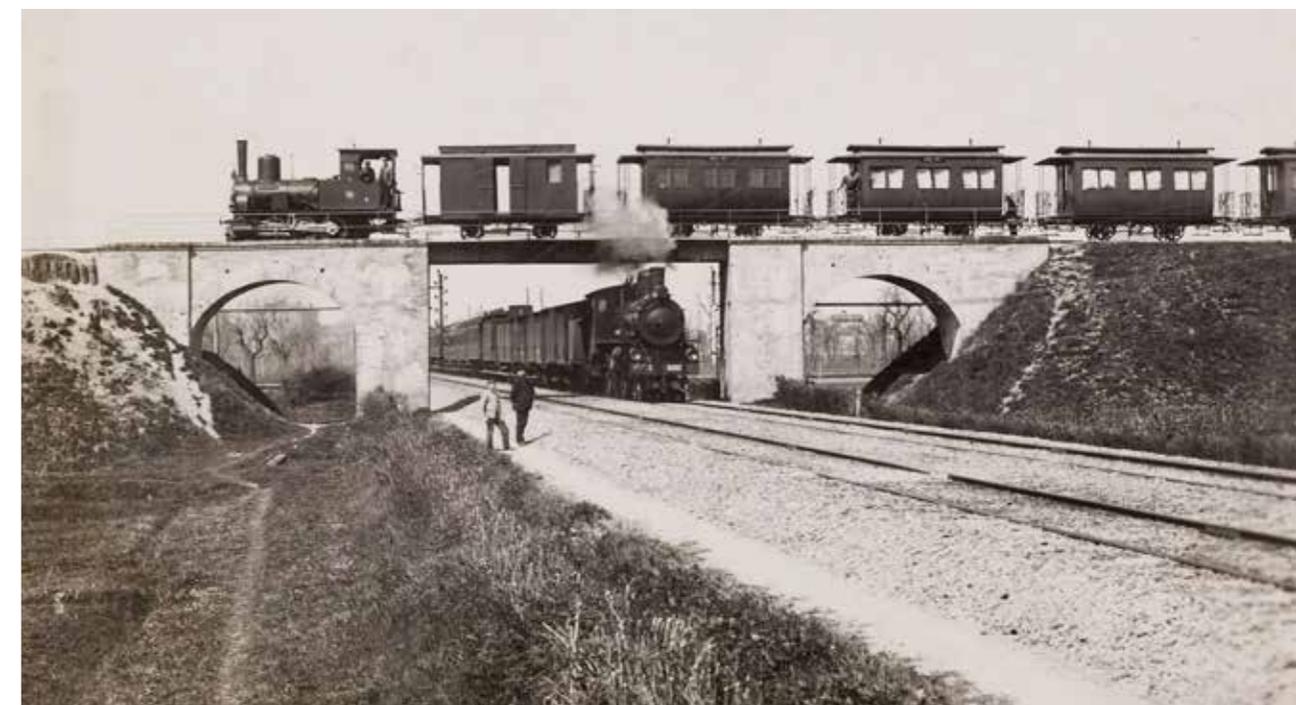
Foto Umberto Orlandini, Biblioteca civica d'arte e architettura Luigi Poletti, Modena, *Fondi Speciali Tonini*



di commercio, amministrazione e ragioneria e un istituto con due sezioni, una di agronomia e agrimensura e una di costruzioni e di meccanica. I due istituti, pensati per fornire un'istruzione più tecnica alle nuove generazioni di modenesi, nel 1867 si fondono in un'unica scuola che, nel 1883, sarà intitolata al famoso architetto vignolese del Rinascimento, Jacopo Barozzi.

Con lo stesso spirito di modernizzazione della società nel 1871 viene fondato il Museo civico di Modena. Nato per accogliere i reperti archeologici delle "terramare" nei primi anni di attività, sotto la direzione di Carlo Boni, cerca di dare vita anche a un progetto di museo industriale, in cui possano essere esposti materiali e prodotti legati alle attività manifatturiere. Il progetto non viene poi realizzato, ma rimane la testimonianza dell'impegno profuso dai modenesi, nel pubblico e nel privato, per risollevare la città dall'arretratezza economica in cui l'aveva relegata il dominio austro-estense.

Uno dei segni più evidenti di questa arretratezza si può cogliere nell'assenza di un buon sistema di viabilità della provincia modenese. Con gli anni Ottanta si comincia a cercare di porre riparo a questa situazione costruendo strade, ponti e bonificando terreni agricoli per riaggregare un territorio fortemente diviso fra città e campagna.



Proprio l'avvicinamento delle due realtà, quella urbana e quella rurale, diventerà il punto di forza dell'economia modenese, fortemente connotata dall'integrazione della produzione agro-alimentare e dell'attività industriale.

Il progressivo abbattimento delle mura e la demolizione di edifici e di interi isolati del centro storico per motivi igienici, estetici e di circolazione sono al centro del nuovo piano regolatore edilizio approvato nel 1893 che prevede, fra l'altro, la realizzazione di due piazze in pieno centro storico: piazza Mazzini (ex Piazza della Libertà) al posto dell'affollato isolato del Ghetto e piazza XX Settembre, entrambe effettivamente compiute tra il 1903 e il 1904, all'epoca dell'amministrazione del sindaco Luigi Albinelli.

L'apertura nel 1907 dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) nasce dalla necessità di sopperire alla mancanza di abitazioni per il proletariato urbano, soprattutto dopo gli sventramenti operati nel centro della città. Gli insediamenti di villa Santa Caterina e villa San Cataldo sono tra i primi progetti di case popolari realizzati a Modena nella immediata periferia della città.

La zona nord di Modena, intorno e dietro alla stazione ferroviaria, inaugurata nel 1859, si connota fin dalla seconda metà dell'800 come prima zona industrializzata della città - con l'eccezione della Manifattura Tabacchi attestata entro il perimetro urbano fin dal XVII secolo - anche grazie alla presenza dei canali che forniscono acqua pulita e scarichi per lo smaltimento dei rifiuti di lavorazione.

La cisterna del "gazometro" per la produzione di gas a carbone, le officine Rizzi, con annessa fonderia - che nel 1895 possiedono un motore a vapore della forza di venti cavalli e 85 operai - due mulini, la fabbrica di concimi e prodotti chimici della Montecatini, la conceria Donati e, dal 1907, un cotonificio, trasformato in proiettilificio nel 1916, sono alcuni degli stabilimenti industriali che vanno a popolare i quartieri Sacca e Crocetta.

La trasformazione urbana procede di pari passo con l'introduzione di nuove infrastrutture. Nel 1881 nasce a Modena la Società anonima dei tramways e il primo tram a cavalli assicura il collegamento fra Porta Sant'Agostino e la stazione dei treni. Con il progressivo abbattimento delle mura viene istituita una seconda linea che unisce il centro con i quartieri periferici della Madonnina e di San Lazzaro.

Dal 1904 si cominciano a stendere i fili elettrici della prima rete cittadina che sostituisce l'illuminazione a gas introdotta verso la metà dell'Ottocento, ma

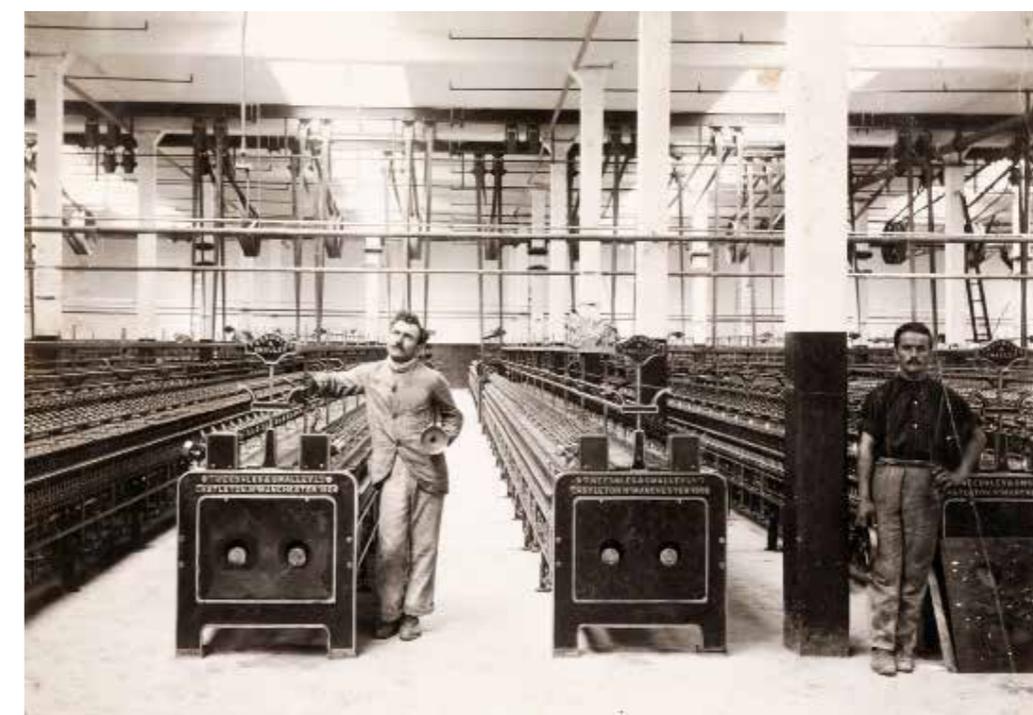


Soci dell'Union de Gaz in posa davanti al gasometro, 1910

Biblioteca civica d'arte e architettura Luigi Poletti, Modena, *Fondi Speciali Tonini*

Cotonificio Modenese, 1911 circa

Biblioteca civica d'arte e architettura Luigi Poletti, Modena, *Fondi Speciali Tonini*



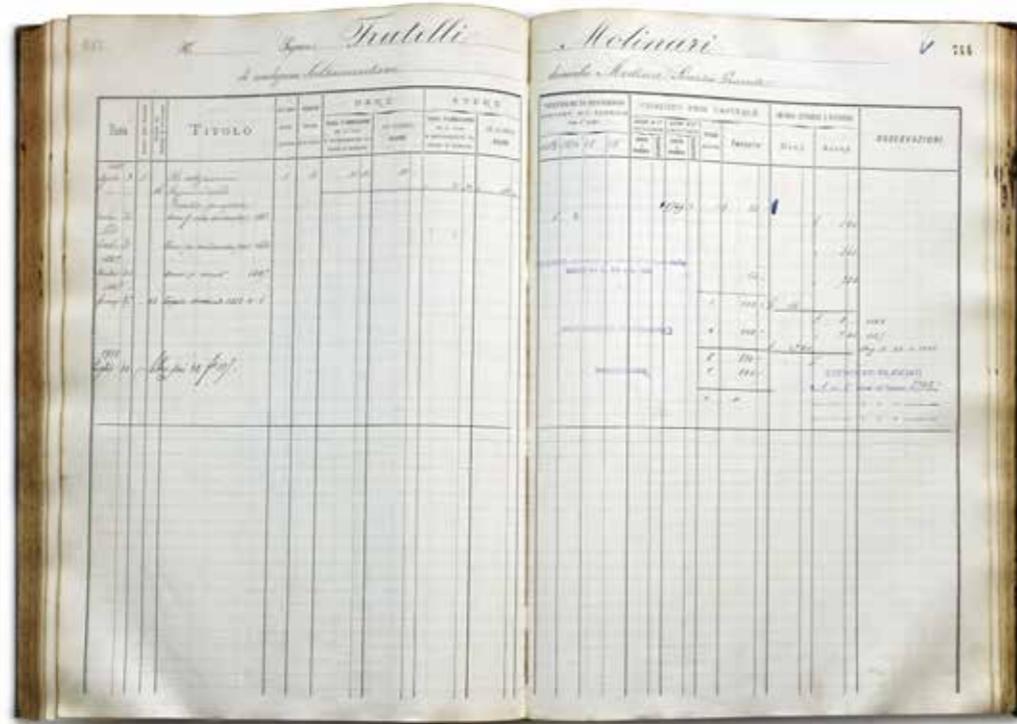
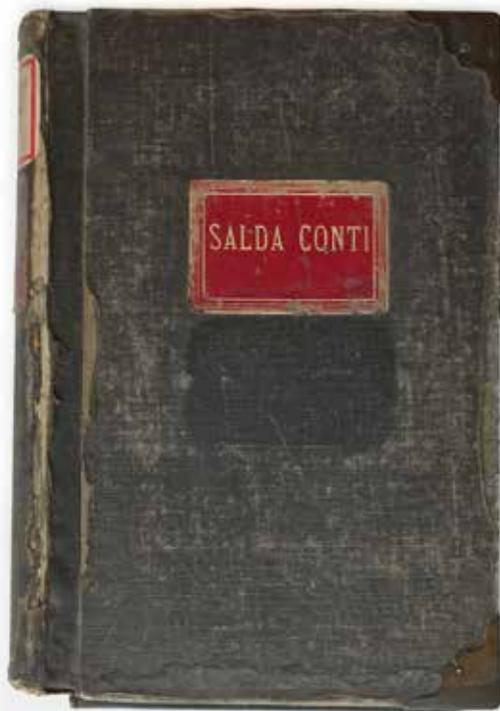


Lavori di elettrificazione con cavi sotterranei, 1912

Fondazione Modena Arti Visive, Fondo META

“Salda conti”

Libro mastro, in cui sono riportate in “dare” e “avere” le partite intestate ai clienti della Banca. In particolare, in questo registro sono annotati gli “Effetti in sofferenza”, i “Debiti ipotecari” e i “Debitori diversi”
ASBPER, *Contabilità, Mastri, Effetti in sofferenza*, 1881-1900



Nella pagina precedente
Partitario degli azionisti della Banca Popolare di Modena
I fratelli Molinari, di condizione salsamentari, con sede in Piazza Grande a Modena, diventano azionisti della banca nel 1883
ASBPER, *Partitari azionisti*, 1883-1951

limitatamente all’illuminazione del centro della città.

Il cambiamento più sostanziale avviene nel 1912 quando il comune di Modena, sulla scia dello spirito imprenditoriale del tempo, decide di assumere la gestione del servizio creando un’azienda municipalizzata, la AEM (Aziende elettriche modenesi) e procede con l’elettrificazione delle linee tramviarie e l’impiego dell’energia elettrica per l’illuminazione dell’intera città.

L’ansia di modernità che percorre come un fremito un po’ tutte le città italiane, a Modena si esprime in un attivismo che coinvolge pubblico e privato. La rapida successione di piani regolatori della città risponde all’esigenza di coniugare lo sviluppo urbano con i nuovi insediamenti industriali.

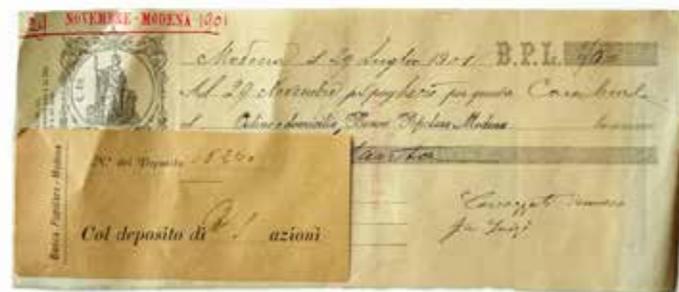
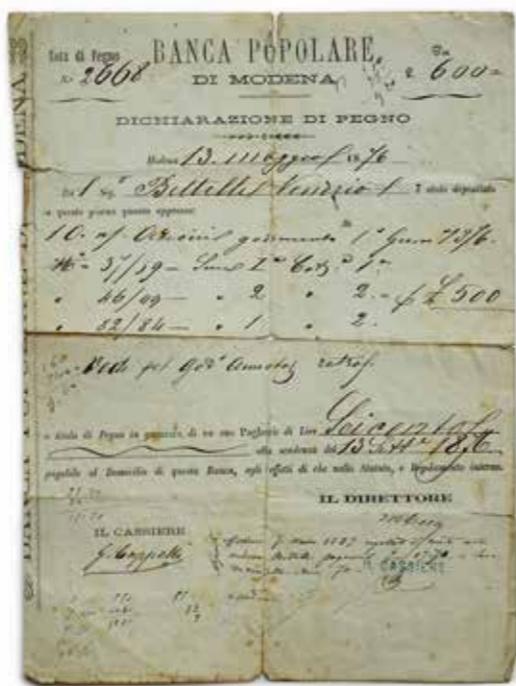
Gli iter decisionali e amministrativi e i progetti degli edifici e degli stabilimenti industriali della nuova città che sta nascendo si trovano negli archivi pubblici, ma la storia delle persone e di tutti coloro che hanno contribuito all’affermazione dei cambiamenti si può trovare anche altrove. Altri depositi di memoria possono contribuire ad arricchire la ricostruzione del nostro passato.

Fra questi “depositi”, l’Archivio Storico di BPER Banca, testimone di una storia lunga 155 anni, rappresenta un osservatorio privilegiato sullo sviluppo dell’economia nel territorio modenese. I rapporti instaurati con i clienti, singole persone e aziende, sono scritti sulle carte e sui registri che BPER Banca ha gelosamente conservato.

Sulle pagine dei partitari soci in cui sono annotati i nominativi degli azionisti della banca - con l’indicazione, per i partitari più antichi, del patronimico, del domicilio e del mestiere esercitato - sui registri contabili, sui fascicoli delle aperture di credito della allora Banca Popolare di Modena scorrono i nomi dei grandi e piccoli protagonisti dello sviluppo economico modenese tra fine ‘800 e primi ‘900.

L’acquisto anche di una sola azione emessa dalla Banca crea un sodalizio che nei primissimi tempi di attività creditizia consente solo ai soci di accedere ai servizi offerti e, successivamente, garantirà comunque una sorta di corsia preferenziale: prestiti e sconti, sovvenzioni contro pegno, depositi a risparmio e a conto corrente, effetti all’incasso, emissione di assegni bancari, sono alcune delle voci che compongono l’offerta della Banca Popolare di Modena fra 8 e ‘900.

L’ampia platea di azionisti della banca include uomini e donne, cittadini e rap-



presentanti dei ceti rurali, possidenti, professionisti, artigiani, commercianti, operai. E proprio la lettura dei partitari dei soci dagli anni Ottanta dell'800 al primo decennio del '900 ci offre una panoramica ricchissima sulla società modenese e sulle attività economiche in essere in quegli anni.

Partitario degli azionisti della Banca Popolare di Modena

Braglia Giovanni, fu Giuseppe, di condizione pizzicagnolo, ha domicilio a Modena in via Sant'Agata. Diventa socio della banca nel 1883
ASBPER, *Partitari azionisti*, 1883-1888

Nella pagina precedente
Cedola azionaria di prima categoria di lire 50, fruttifera al 5% annuo, intestata a Emanuele Sacerdoti, del 15 settembre 1870. Emanuele Sacerdoti, appartenente a una importante famiglia di banchieri e imprenditori ebrei, dal 1871 al 1877 è vicepresidente della Banca Popolare di Modena
ASBPER, *Cedole e certificati azionari*.
Campionatura

Cedola azionaria di seconda categoria di lire 50, col dividendo del 70% sugli utili netti, intestata a Giuseppina Rovighi vedova Cappi, del 29 ottobre 1909. Fin dai primi anni di vita della banca per le donne benestanti diventare socie significa mettere al sicuro un capitale, fare un buon investimento e soprattutto costituire una dote certa
ASBPER, *Cedole e certificati azionari*.
Campionatura

Dichiarazione di pegno di 10 azioni depositate da Venerio Bettelli in garanzia di un pagherò di lire 600, 13 maggio 1876
ASBPER, *Azioni e Titoli*, 1876-1952

Cambiale garantita dal deposito di una azione della banca, 29 luglio 1901
ASBPER, *Azioni e Titoli*, 1876-1952

The image shows an open ledger book with two pages. The left page is titled 'Braglia' and the right page is titled 'Giuseppina vedova Cappi'. Both pages contain detailed financial tables with columns for 'TITOLO', 'DATA', 'LIRE', and 'CENESIMI'. The tables record various transactions, likely related to the shares and bonds mentioned in the text. The right page also includes a section for 'RISERVAZIONI' (reservations).

Un'indagine condotta dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1895 fornisce un elenco dettagliato dei diversi tipi di industrie presenti a Modena in quegli anni. Dall'analisi del numero degli operai impiegati nelle diverse tipologie industriali, emerge la netta preminenza degli addetti nelle "industrie diverse" a conferma del persistente valore delle attività a carattere artigianale o proto-industriale. Fra di esse spicca per l'elevatissimo numero di addetti impiegati, ben 10.815 su un totale di 12.514 operai di questo settore, l'industria della fabbricazione delle trecce e dei cappelli di truciolo, diffusa un po' ovunque nel modenese, ma in maniera nettamente rilevante a Carpi.

I dati presentati una decina di anni dopo dall'Annuario statistico italiano, riferiti al periodo 1905-1907, segnalano la presenza nel territorio di Modena di 1296 opifici o imprese, collocando la nostra provincia al secondo posto in Emilia Romagna, dopo Bologna con 1684 opifici.

L'analisi della documentazione conservata nell'Archivio Storico di BPER Banca ci ha permesso di avviare un'indagine sulle tracce lasciate dall'operatività dell'istituto di credito nel processo di industrializzazione del territorio modenese, durante i due ventenni a cavallo fra XIX e XX secolo.

Fra le diverse proposte presentate dalle carte, sono state scelte tre aziende che per lungo tempo hanno intrattenuto rapporti con la banca, fin dal primo fondamentale momento dell'iscrizione nel libro soci e nei partitari.

Diventare azionista e quindi socio della banca consente, come già detto, di



poter usufruire dei servizi offerti e in particolare di poter accedere al credito, ma solo se, come precisa l'art. 34 dello statuto del 1883, ribadito nel 1909, si è riconosciuti come ditte o persone "notoriamente solventi".

La Carrozzeria Orlandi di Modena, il Salumificio Maletti di Casinalbo e la Società Anonima "il Truciolo" di Carpi sono le tre attività aziendali proposte sia per la testimonianza di operazioni effettuate con la Banca Popolare di Modena nel periodo di tempo interessato dal presente studio, sia per la specificità delle attività svolte da ognuna di esse.

L'industria meccanica, l'industria alimentare e l'industria manifatturiera del truciolo, preludio della successiva attività del tessile a Carpi, sono un campionario esemplare di alcuni fra i settori trainanti dell'economia modenese.



Archivio Storico di BPER Banca



Stabilimento della Società anonima "Il Truciolo" di Carpi, inizi '900

Archivi di Carpi, Fondo Centro di ricerca etnografica

Stabilimento e rivendita della Ditta Maletti a Casinalbo di Formigine, Modena, 1907

Archivio privato Villani

Interno della Carrozzeria Orlandi di Modena, inizi '900

Archivio privato Orlandi

Il valore aggiunto della ricerca è dato dalla circostanza fortunata di essere riusciti a far dialogare i documenti dell'archivio bancario con le carte e gli oggetti di proprietà delle aziende, giunti fino a noi grazie all'attenzione di chi ha ereditato in vario modo i patrimoni culturali delle imprese.

La famiglia Orlandi, al vertice dell'azienda omonima per 130 anni, la famiglia Villani, proprietaria della ultracentenaria Villani SpA ed erede dell'azienda Maletti cessata nel 2003 e un istituto culturale, l'Istituto Storico di Modena, che conserva l'archivio privato e aziendale dell'imprenditore e uomo politico carpigiano Alfredo Bertesi, sono i detentori attuali degli archivi d'impresa di cui ci si è avvalsi per intrecciare la storia della Banca Popolare di Modena, oggi BPER Banca, e la storia dell'imprenditoria del territorio modenese.



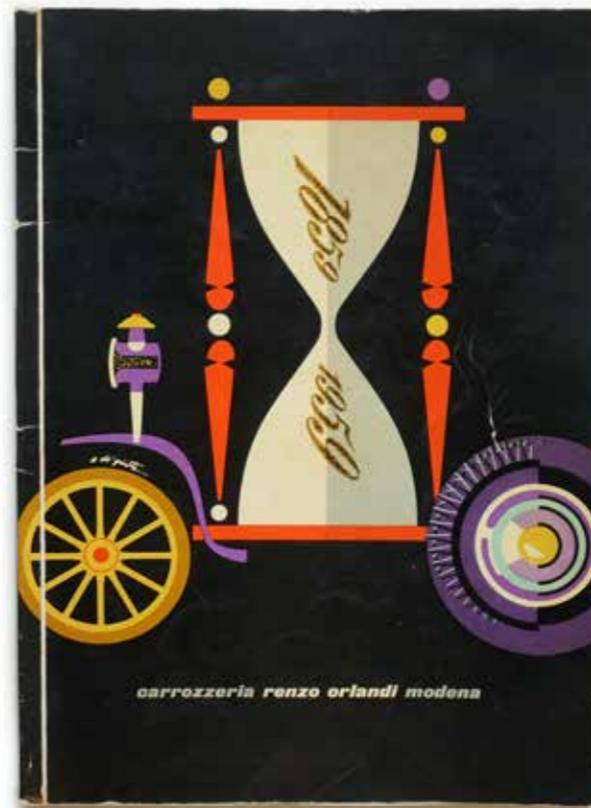
La fotografia scelta per la copertina ritrae un omnibus della carrozzeria Orlandi carico di uomini e donne che sperimentano l'ebbrezza del nuovo mezzo di locomozione a motore, offrendoci un ritratto della società borghese degli inizi del '900, protagonista e spettatrice dei cambiamenti che investono la vita civile ed economica.

È un'immagine evocativa, scelta per offrire spunti di riflessione sull'epoca definita "Belle Époque" dell'economia. Un'epoca che va orgogliosamente e trionfalmente incontro al progresso, inconsapevole di nutrire i germi di una conflittualità che sarà la causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Carrozzeria Orlandi

di Chiara Pulini e Margherita Beggi

«Il continuo progressivo sviluppo dell'industria e del commercio della carrozzeria in genere, dovuto in special modo al rapido affermarsi negli usi della vita dell'automobilismo, hanno indotto la rinomata ditta Orlandi Angelo di Modena, fondata da oltre 50 anni, favorevolmente nota in Italia per la fabbricazione di carrozze di lusso, tramvai, biroccini, etc., che la ditta stessa rende pregevoli con lodate opere di carrozzeria, a trasformarsi in società anonima, all'intento di potere più sicuramente e tranquillamente allargare la sua sfera di azione, provvedendo alle richieste continue di nuovi lavori... ».



Catalogo della ditta Renzo Orlandi, Bologna, 1959

All'idea del tempo che scorre con successo dal 1859 al 1959, si affianca l'immagine della ruota che, prima di legno e poi con cerchioni in ferro e gomma, diventa simbolo di quel progresso tecnico e scientifico di cui gli Orlandi, in parte, sono stati protagonisti a Modena durante tutto il periodo della loro attività di carrozzai
Archivio privato Orlandi

Fotografia di Angelo Orlandi, Modena, fine '800

Angelo Orlandi è definito "Il fondatore": dal 1881 ha infatti condotto con successo l'affermazione della carrozzeria, stringendo importanti collaborazioni ed ottenendo riconoscimenti e premi per l'eleganza e la qualità delle sue carrozzerie
Archivio privato Orlandi



Seguendo le parole di Angelo Orlandi, fondatore della Carrozzeria Orlandi di Modena nel 1881, si intuiscono le linee dei profondi cambiamenti che, dalla seconda metà dell'Ottocento, investono tutta la società modenese e non solo: mutamenti di costume e affermazione di nuovi usi determinano infatti profonde trasformazioni anche in seno alle attività produttive.

Nell'analisi di Angelo Orlandi, l'antica carrozza e il tradizionale calessino trainati dal cavallo, che ancora nei primi anni del Novecento rappresentano i mezzi di trasporto più usati e più richiesti, sono destinati a cedere il passo ad una nuova e rivoluzionaria vettura: l'automobile. Nel suo "Programma per la costituzione della società anonima Orlandi Angelo e C", nel 1907, scrive che: «... [per le vetture a cavalli] il lavoro di commissione è tale che, oltre ad essere sbrigato con qualche difficoltà e spesso con notevoli ritardi nelle consegne, vieta di curare la clientela di altre provincie (Reggio, Parma e Piacenza)», ma aggiunge la vera motivazione che lo spinge ad implementare la sua impresa: «L'industria dell'automobile è in continuo ascendere; l'automobile tende ad entrare nella vita pratica; ne consegue la necessità di avere assortimento di tutti gli articoli per farne un commercio degli accessori di cui si fa un largo consumo... » E' fondamentale l'analisi del nuovo trend legato alla macchina e alla sua portata rivoluzionaria nei costumi e nei trasporti: la carrozzeria Orlandi, infatti, in occasione dell'ampliamento dello stabilimento e della conseguente comunicazione a clienti e fornitori, si presenta come ditta di automobili, vetture, garage con servizi di nichelatura ed ottonatura.

Il percorso, che porta la carrozzeria Orlandi ad affermarsi e a consolidare la sua attività, è lungo ed è strettamente legato alla storia della città di Modena e all'emergere di nuovi ed importanti protagonisti che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, si affermano sulla scena sociale, politica ed economica non solo cittadina ma anche nazionale. Tra questi spicca la Banca Popolare di Modena di cui Angelo Orlandi (fu Giovanni) «di professione carrozzaio, esercente a Modena fuori Porta Sant'Agostino», risulta azionista a partire dal 13 marzo del 1884, così come provato dai partitari azionisti conservati nell'Archivio Storico di BPER Banca; a pochi anni dall'inizio della sua attività in città, nel 1881, egli acquista infatti una azione di seconda categoria, del valore di cinquanta lire con il numero d'ordine 1056.

L'impresa, che si consolida in città anche grazie all'appoggio finanziario della Banca, è di carattere strettamente familiare - così come tante attività artigiane che di generazione in generazione, di padre in figlio, si sono spinte fino ad oggi in diversi settori dell'economia modenese - e coinvolge Angelo e i suoi tre figli, capi d'arte, con diversi impieghi e specializzazioni: Giovanni, scoccaiolo, Enrico, forgiatore, Augusto, amministratore, oltre a diversi operai specializzati in carrozzeria e meccanica.

Stato di famiglia, Bazzano, 27 giugno 1958

Composizione della famiglia Orlandi che da Crespellano si trasferisce a Modena per dare vita alla nuova attività. Compiono i nomi di tutti i figli tra i quali Enrico, Augusto e Giovanni che, a diverso titolo, porteranno avanti l'attività del padre
Archivio privato Orlandi

Certificato di iscrizione alla Camera di Commercio di Bologna, Bologna, 10 settembre 1958

Interessante documento in cui si fa risalire l'inizio dell'attività al 1859 a Crespellano dove Angelo Orlandi esercita in qualità «di fabbro, falegname e carrozzaio». Dopo il primo trasferimento a Bazzano nel 1877, l'attività risulta cessata per la Camera di Commercio di Bologna nel 1881, anno in cui la Carrozzeria Orlandi apre a Modena fuori Porta S. Agostino
Archivio privato Orlandi

PROVINCIA DI BOLOGNA Bazzano, li 27 giugno 1958

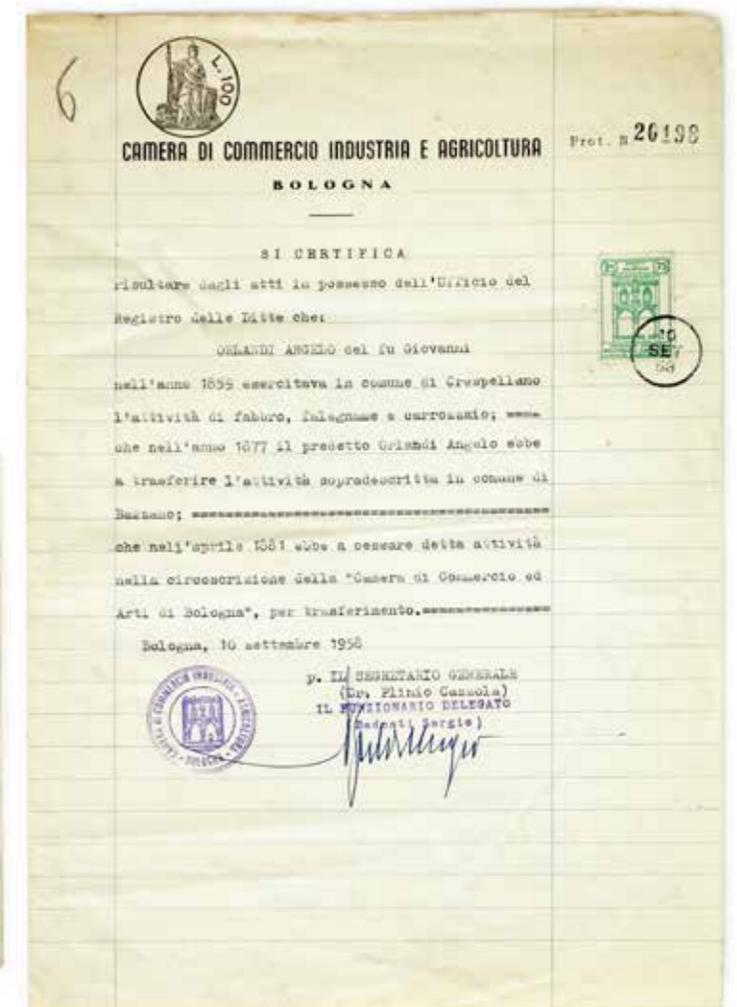
COMUNE DI BAZZANO 165

Ufficio dello Stato Civile SITUAZIONE DI FAMIGLIA di ORLANDI ANGELO

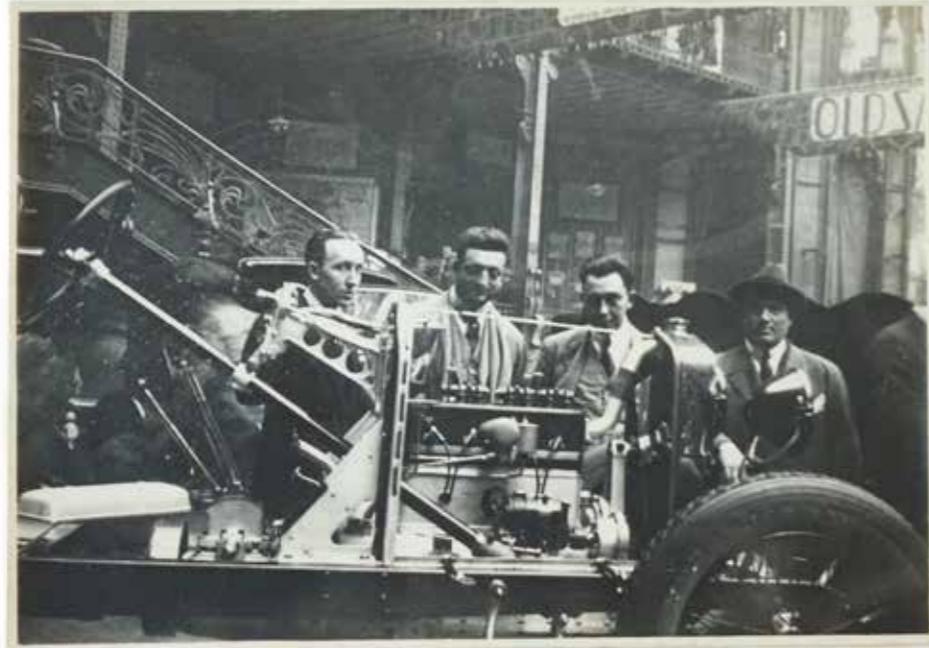
1056-1076 - sm. a Bologna il 4/3/80

N. Ordine	Cognome e Nome	N. A. S. C. I. T. A.			Stato	Professione e Qualifica
		Luogo	Giorno	Mese		
1	p.f. ORLANDI ANGELO	Montevoglio	26/3/1835	conjug.	Fabbro	
2	figlia MENTINI TERESA	Crespellano	18/4/1832	**	l.d.	
3	figlio ORLANDI GIOVANNI	**	22/4/1859	celibe	**	
4	**	**	17/12/1861	**	**	
5	**	**	11/9/1864	**	**	
6	figlia ** ELISA	**	15/5/1867	maritata	**	
7	**	**	9/9/1871	**	**	
8	**	**	23/10/1873	**	**	
9	**	**	24/5/1876	**	**	
10	**	**	**	**	**	
11	**	**	**	**	**	
12	**	**	**	**	**	

In tutto Stato per via amministrativa. - IL SINDACO



L'impresa, nata originariamente a Crespellano e trasferitasi poi a Bazzano, a partire dal 1881 trova proprio a Modena, appena fuori le mura di Porta Sant'Agostino, la sua collocazione ideale: Modena infatti è in espansione produttiva e si caratterizza già per una particolare attenzione alla meccanica dei motori.



Per seguire la storia della carrozzeria e quella del suo lungo legame con la città, ci si affida alle parole di Pietro Campori, esponente di un'antica famiglia modenese, che, nell'*Albo della Società di incoraggiamento per gli artisti della Provincia di Modena*, pubblicato a Modena nel 1886, così scrive: «Ben presto la buona riuscita dei lavori, l'onestà dell'artista e la modicità dei prezzi, procurarono all'Orlandi un concorso tale di avventori che l'impianto primitivo divenne insufficiente al disimpegno delle numerose commissioni. Animato da così buoni auspici, l'Orlandi crebbe le proporzioni del suo opificio trasportandolo in un fabbricato appositamente costruito e quindi fornito di tutte quelle comodità che ora l'arte moderna richiede e che si vanno riscontrando nelle migliori fabbriche nazionali.

Nella pagina precedente

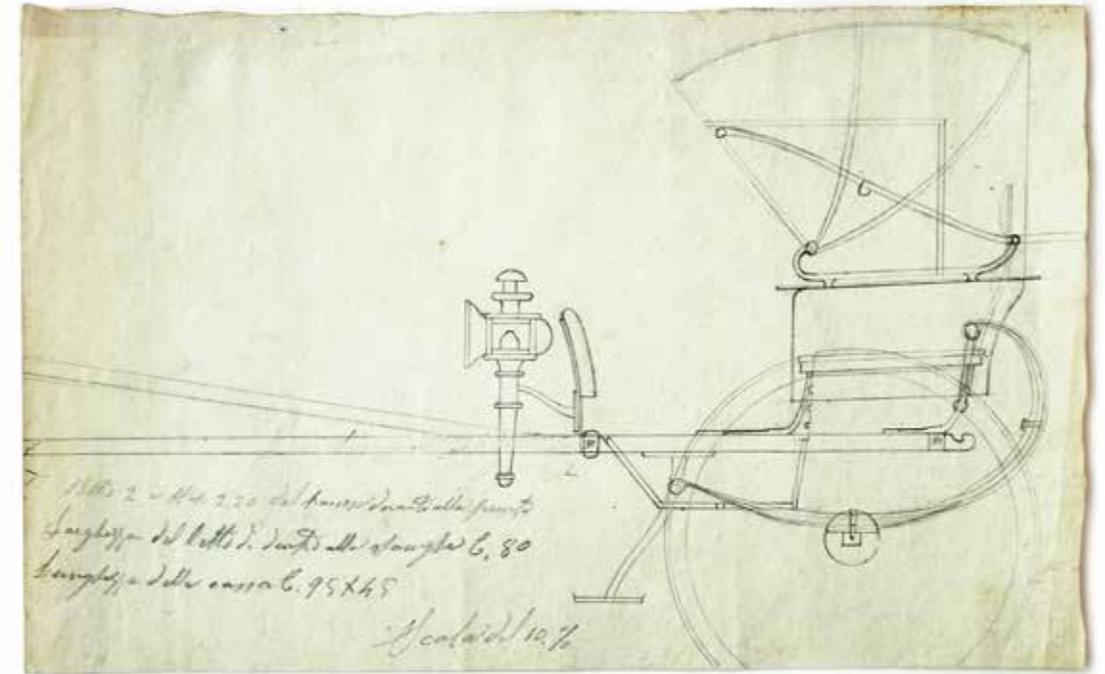
Fotografia con Enzo Ferrari, Modena, fine anni '20

Renzo Orlandi ed Enzo Ferrari compaiono insieme all'interno di un'officina. L'abilità e la qualità delle carrozzerie prodotte da Orlandi attira l'attenzione di Enzo Ferrari: nasce una lunga amicizia alimentata dalla comune passione per l'automobile
Archivio privato Orlandi

Charette o biroccino, Modena, fine '800

L'abilità di Angelo Orlandi nel disegnare a mano sia intere vetture che particolari tecnici e di arredo viene riconosciuta dalla Società di incoraggiamento per gli artisti della Provincia di Modena come qualità artistica, degna di essere annoverata tra le nuove ed emergenti arti di fine Ottocento
Archivio privato Orlandi

Lo stabilimento Orlandi incominciato sotto umili auspici, coll'opera di solo dodici operai, nel breve corso di quattro anni ha fatto progressi sensibilissimi ed ora è in grado di procurare lavoro a ben quaranta persone, le quali spesso non sono sufficienti al disimpegno di commesse straordinarie... Se Modena deve essere grata all'Orlandi per avervi impiantato il suo opificio, non meno deve egli gratitudine alla nostra città per gl'incoraggiamenti ricevuti dai cittadini mediante le numerose ordinazioni, le quali non saranno certamente per mancargli in avvenire dove continui ad esercitare la sua arte, con quell'intelligenza, con quel buon volere e con quella moderazione nei prezzi che gli hanno fin qui procacciato il pubblico favore». Dalle parole del Campori emerge più volte la dimensione dell'arte: l'attività di realizzazione di strutture e carrozzerie assume quindi una connotazione artistica dovuta, probabilmente, alla capacità di disegnare a mano, a china o a matita, le linee eleganti e i profili snelli di carrozze e biroccini, così come i dettagli di pezzi meccanici delineati nei loro minimi particolari.





Charette o biroccino, Modena, primi del '900

La dicitura "Premiata fabbrica di Carrozze e Tramway" risalta sulla carta intestata, utilizzata per promuovere quello stesso biroccino che Angelo Orlandi aveva progettato e disegnato a mano
Archivio privato Orlandi

Nella pagina successiva "Nuovo treno - automobile del capitano Ciro Bonacini", Modena, 1903

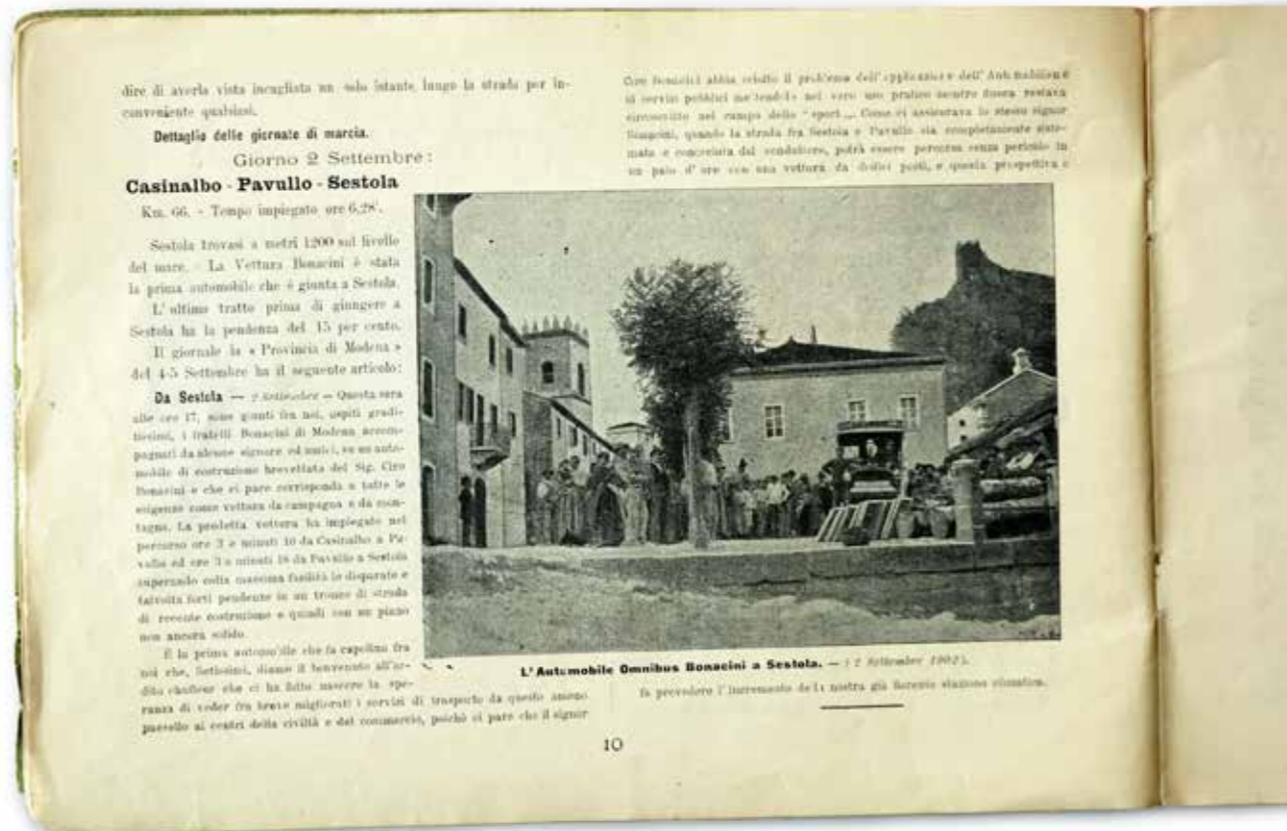
Si tratta della seconda carrozzeria che la ditta Angelo Orlandi progetta e costruisce nel 1903 per le automobili di servizio pubblico di Ciro Bonacini con cui si consolida, nel tempo, un'importante collaborazione anche di carattere sperimentale su vetture civili e militari
Archivio privato Orlandi

Si afferma così, nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, l'idea che all'interno delle industrie e delle manifatture meccaniche, inizino ad affacciarsi una ricca serie di prodotti degni di nota, tali da essere esposti alle mostre nazionali ed internazionali: è il caso dei veicoli di Angelo Orlandi che, in diverse occasioni, ottengono conferma del credito di cui la carrozzeria già godeva in città, conquistando ad esempio la medaglia d'argento della Camera di Commercio di Modena per l'eleganza della forma e l'accuratezza nella costruzione.

L'ingegnosità di tutti gli Orlandi porta anche all'ideazione e al successivo deposito di un brevetto, che viene riconosciuto dal Ministero di Agricoltura e Commercio nel 1895: si tratta di una contromolla per togliere nei veicoli a due ruote sia gli scuotimenti prodotti dal moto del cavallo, sia quelli prodotti dall'attrito delle ruote. L'attività della carrozzeria è già così consolidata che, nel 1895, negli «Annali di statistica. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Modena» – la Provincia contava allora 279.254 abitanti – si rileva che «La ditta Orlandi Angelo possiede nel comune di Modena una fabbrica per la costruzione di carrozze ed altri veicoli, nella quale occupa per 200 giorni all'anno 11 operai. Questa fabbrica è anche fornita di una motrice a vapore semifissa della

forza di 6 cavalli destinata ad animare una sega a nastro. Nello stesso comune si trovano altre 3 fabbriche di carrozze e carri ed altri veicoli che occupano in complesso 12 operai i quali lavorano senza motori meccanici». L'attività della carrozzeria regge un ritmo produttivo superiore a quello delle altre realtà della provincia grazie anche all'impiego della nuova tecnologia legata alle macchine a vapore, simbolo di quella rivoluzione industriale che non solo a Modena, ma in tutta Italia trova terreno fertile proprio in questo periodo storico, tra fine Ottocento ed inizio Novecento.

La passione e la professionalità nella realizzazione di carrozzerie e di parti meccaniche trova spazio in un'importante e quasi pionieristica collaborazione con Ciro Bonacini, proprietario di una ditta di automobili «per servizi pubblici in piano ed in montagna». Tra il 1899 e il 1901 viene progettato e realizzato un



Giorno 7 Settembre 1902:

Vergato - Zocca - Vignola - Maranello - Casinalbo

Chilometri 141 - Tempo impiegato ore 5,15.



L'Automobile Omnibus Bonacini a Zocca il 7 Settembre 1902.



DATI E CONSUMI

nei 300 chilometri di alta montagna

Peso della Vettura . . .	Kg. 2000
- dei bagagli	150
- della benzina	150
- delle persone	650
<hr/>	
Totale Kg. 2950	



Benzina consumata Kg. 92,500
Olio consumato Kg. 6,000
Grasso consumato Kg. 0,500



“Automobili per servizi pubblici in piano ed in montagna”, Modena, 1902

Immagine relativa alla storica impresa dell'automobile omnibus Bonacini, con carrozzeria Orlandi, compiuta dal 2 al 7 settembre 1902. E' così forte la convinzione della validità del mezzo che Bonacini propone "Dietro richiesta, avendo sempre pronta una vettura, si fa qualunque prova su qualunque strada e su qualunque percorso..." Archivio privato Orlandi

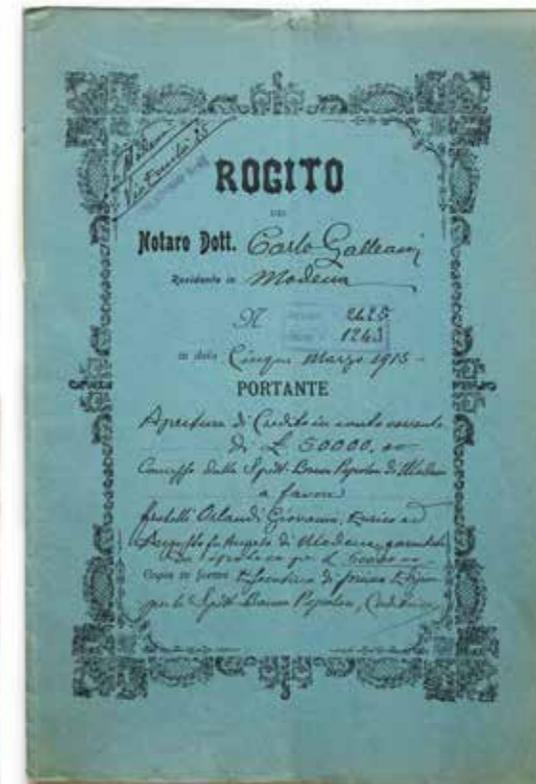
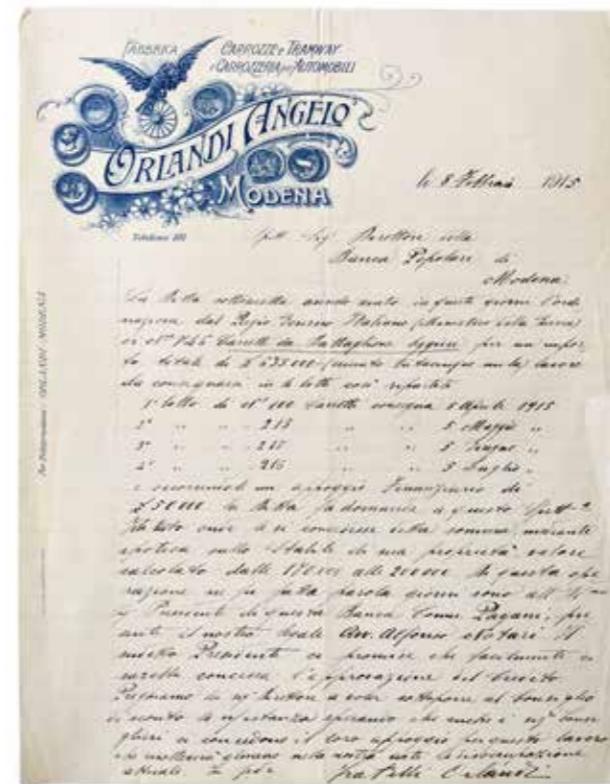
Lettera di richiesta per apertura di credito, Modena, 8 febbraio 1915

La ricca carta intestata riconduce l'attività degli Orlandi alla produzione di carrozze, tramway e carrozzeria per automobili. I fratelli Enrico, Augusto e Giovanni si rivolgono alla Banca Popolare per un'apertura di credito pari a 50.000 lire, somma necessaria per affrontare la prima commessa di materiale bellico ASBPER, Aperture di credito

Regito relativo all'apertura di credito, Modena, 5 marzo 1915

In seguito alla verifica svolta sul valore dell'attività e su quello delle proprietà Orlandi, il CdA della Banca approva e concede l'apertura di credito. La stessa situazione si verificherà nel 1918 ASBPER, Aperture di credito

tire dal febbraio 1915 quando il settore produttivo industriale, investito dai primi venti di guerra, inizia a convertirsi in tipologia bellica e Modena con la sua dimensione economica non fa eccezione. La domanda di apertura di credito rivolta dalla Ditta Orlandi alla Banca l'8 febbraio 1915, vergata a mano su una ricca carta intestata, recita: «La ditta sottoscritta avendo avuto in questi giorni l'ordine dal Regio Governo Italiano - Ministero della Guerra di n.746 carrette da battaglione leggere per un importo totale di lire 635.000... ed occorrendo un appoggio finanziario di lire 50.000, la ditta fa domanda a questo rispettabile istituto onde le si concedesse tale somma, mediante ipoteca sullo stabile di sua proprietà...» e continua con parole rivelatrici di un momento di difficoltà economica nel settore: «...sperando che anche i signori consiglieri ci concedano il loro appoggio per questo lavoro che risolleverà almeno nella nostra arte la disoccupazione attuale»



omnibus, inaugurato poi con un viaggio all'epoca straordinariamente impegnativo: dal 2 al 7 settembre del 1902 la vettura percorre trecento chilometri di montagna del nostro Appennino, partendo da Casinalbo e passando per Pavullo, Sestola, Fiumalbo, l'Abetone, Pracchia, Vergato, Zocca, Vignola, Maranello per concludersi nuovamente al punto di partenza di Casinalbo. Con orgoglio Bonacini può dichiarare diverse volte alla stampa: «Durante tutto il percorso non una volta si fermò il motore e non vi fu bisogno della riparazione più piccola» e descrivere con giusta enfasi la sorpresa e l'atteggiamento dei cittadini che per la prima volta si trovano davanti a un autobus di linea «Tutti gli abitanti lungo il percorso diranno di avere visto passare una vettura omnibus grandissima, contenente 10 persone con relativi bagagli, e diranno che mai videro vettura automobile di dimensioni tali». Questo primo esperimento sembra prefigurare quello che sarà il destino della Carrozzeria Orlandi che, nel tempo, si specializzerà nel trasporto pubblico su grandi distanze.

Il rapporto della carrozzeria Orlandi con la Banca Popolare si consolida a par-

L'Italia si prepara alla guerra e una ditta specializzata in mezzi di trasporto non può rimanere ai margini di un evento che avrebbe poi avuto dimensioni epocali. I tre figli di Angelo, Giovanni, Enrico ed Augusto, ormai a capo dell'azienda di famiglia, accettano l'ordine di fornitura di 746 carrette da battaglione, da consegnare in quattro lotti tra l'aprile e il luglio del 1915. Nasce così l'esigenza di un appoggio finanziario per un importo pari a lire 50.000, per il quale lo stabile delle officine, situato in villa San Cataldo, viene ipotecato come garanzia. Le successive perizie e stime, commissionate dalla banca allo studio tecnico Mariani per conoscere il valore delle Officine Orlandi, fanno emergere una situazione solida e concreta: i tre lotti considerati per l'ipoteca (officina meccanica, casa e macchinari) ammontano ad un valore totale pari a 84.000 lire. La puntuale descrizione del perito ci permette di visualizzare la struttura e gli ambienti dell'officina, oggi completamente perduta: «*Il laboratorio e la tettoia*

Fotografia interno stabilimento, Modena, primi del '900

Veduta dell'ampio stabilimento della Carrozzeria Orlandi nella sua sede di Via Emilia, in Villa San Cataldo dove, nel 1907, Angelo Orlandi si trasferisce per poter ampliare la propria attività facendo fronte all'incremento di ordinativi. La ditta si presenta come "Fabbrica di carrozze d'ogni genere e riparazioni sia a due che a quattro ruote" e garantisce che "La mia ditta è sempre fornita di tutti gli articoli inerenti alla carrozzeria e all'automobilismo" Archivio privato Orlandi



si possono oggi considerare come un solo fabbricato, il quale è di recente e solida costituzione, in cotto e calce, coperto da tetto tavellonato, a due falde...i diversi grandi saloni nei quali è diviso il laboratorio sono dotati di spaziosi finestroni a vetri... nel laboratorio sono infisse diverse macchine per la lavorazione del legno, azionate da tre motorini elettrici della forza complessiva di 11 HP e da un motore a gaz luce della forza di 4 HP».

A distanza di vent'anni dal censimento industriale del 1895, che metteva in evidenza la modernità della carrozzeria Orlandi per l'impiego di una motrice a vapore, la descrizione dei macchinari all'interno dell'officina restituisce l'immagine di una dotazione superiore di macchine e motori che funzionano non più a vapore ma a elettricità. Inoltre, appare fondamentale la posizione fisica dell'officina che si colloca in Villa San Cataldo, ma soprattutto si trova sulla via Emilia Ovest a soli cinquecento metri dalla città alla quale è collegata dalla linea tramviaria.



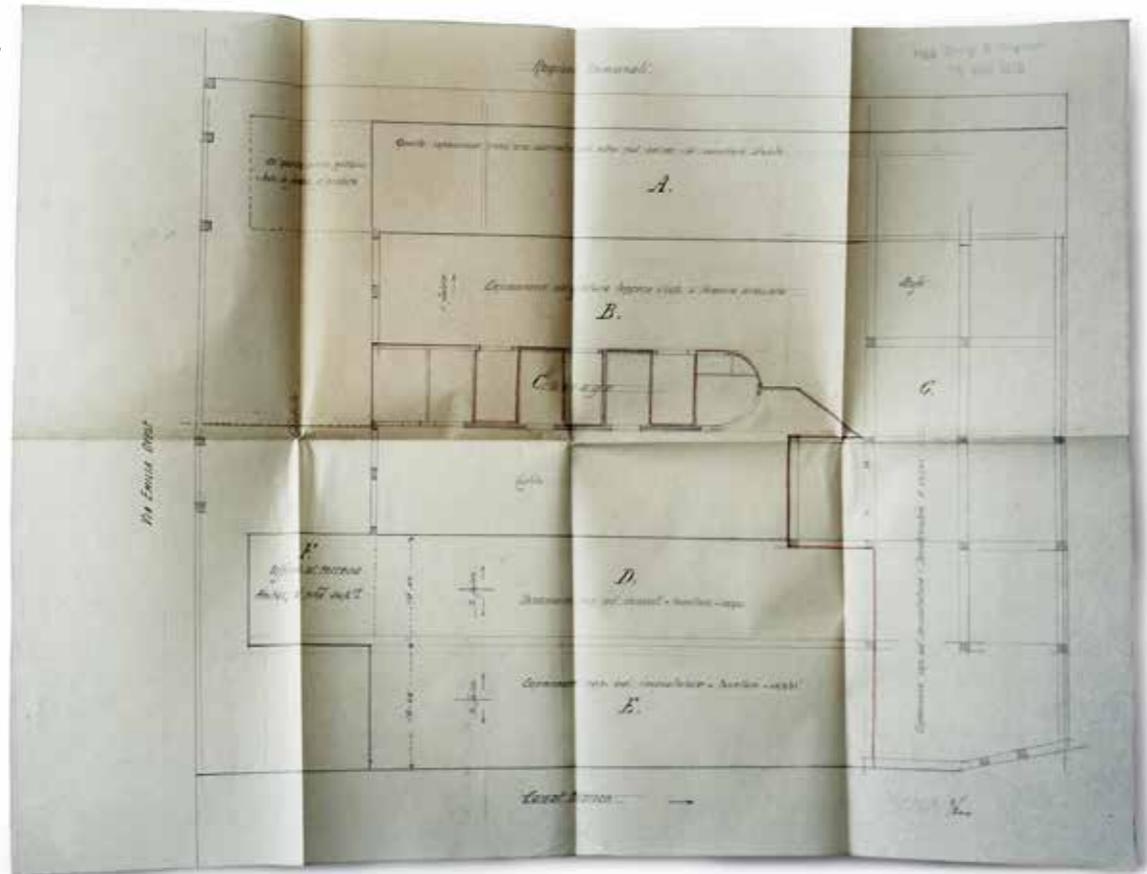
Fotografia interno stabilimento, Modena, primi del '900

In una delle perizie richieste dalla Banca Popolare nel 1918 si legge "... avendo riguardo all'ottima posizione nella quale si trova questa proprietà, al buono stato di manutenzione dei fabbricati soprastanti, i quali per loro sagoma generale non sono servibili solo per l'industria alla quale sono adibiti, ma permetterebbero facilmente svariate altre utilizzazioni..." ASBPER, Aperture di credito

Il 15 febbraio 1915, in considerazione del valore dell'azienda, della serietà dei proprietari e delle importanti commesse ottenute all'interno del contesto bellico, il Consiglio di amministrazione della Banca Popolare approva la richiesta e *«accorda alla stessa l'apertura di un conto corrente fino a concorrenza di lire 50 alle 60 mila lire, deferendo al Presidente»*, all'epoca Cesare Pagani, *«la determinazione precisa della cifra»*, decisione a cui segue il rogito stipulato dal notaio Galleani il 5 marzo 1915. Per la ditta inizia così un percorso, lungo tutto il periodo della Grande Guerra, di riorganizzazione della produzione che rientra nel più ampio contesto della conversione e mobilitazione industriale italiana per sostenerne lo sforzo bellico di fronte al quale, nel 1915, la nazione è assolutamente impreparata.

Pianta dello stabilimento, Modena, 1918

La pianta, uno degli allegati alla seconda richiesta di apertura di credito del 1918, permette di conoscere la dislocazione razionale dei vari settori produttivi e di lavorazione ASBPER, *Aperture di credito*



Le commesse militari continuano fino all'ultimo anno di guerra, il 1918, che porta i fratelli Orlandi a rivolgersi una seconda volta alla Banca Popolare di Modena per ottenere l'apertura di una nuova linea di credito per un totale di lire 130.000.

Dopo la richiesta alla Banca, l'esame della domanda valuta non solo la capacità cauzionale dello stabile della carrozzeria, ma porta anche ad una riflessione economica sull'ultima commessa stipulata dai fratelli Orlandi con l'autorità militare, nello specifico con la Direzione della Officina di Costruzione del Genio Militare – Arsenale di Pavia, per la realizzazione e la consegna di materiale bellico: 200 carrette a due ruote per servizio ottico, per complessive lire 140.000. La valutazione finale eseguita dai Sindaci della banca è che la ditta Orlandi ha valutato forse con troppo ottimismo l'utile per ogni singolo carro militare, senza tenere conto di alcune spese e costi più alti relativi al tipo di materiale necessario: il margine di utile viene comunque ritenuto sufficiente per poter finanziare il prestito. Nel 1918, diversamente da quanto presentato nella perizia del 1915, in considerazione degli adattamenti strutturali e degli allargamenti degli spazi, dovuti sia all'espansione della ditta sia alla conversione bellica, la valutazione su un possibile impiego diverso delle officine è sconsigliato dai periti *«Non credo che sia il caso di considerare lo stabile per uso diverso che non sia l'industriale in quanto esso mal si presterebbe a destinazioni diverse ed ai conseguenti adattamenti»*.

Tra gli allegati per la valutazione della domanda di credito viene poi fornito l'allegato O: si tratta della dichiarazione relativa al deposito presso la Banca di due polizze del prestito nazionale a garanzia di sovvenzioni sottoscritte da Augusto Orlandi nel 1916. Augusto Orlandi, nella sua qualità di amministratore della ditta, nel 1916 accede infatti due volte al prestito nazionale, una forma di prestito pubblico che, che dall'inizio delle attività belliche, il Governo italiano propone ben oltre il 1918 per reperire i fondi per affrontare una guerra che continua a richiedere sforzi economici senza precedenti. Orlandi accede al secondo prestito nazionale, emesso a partire dal giugno del 1915, a pochi giorni dall'entrata in guerra dell'Italia. Così il 1° luglio 1916 sottoscrive un'anticipazione sopra depositi valori di lire 36.000 e il 17 agosto di lire 12.600, estinti nel 1919.

La fama di Maletti trova un'accoglienza straordinaria in importanti eventi come le esposizioni nazionali o in quelle universali, fiere commerciali e mostre scientifico-culturali che vengono organizzate nelle più importanti città del mondo; ad esempio nel 1898, all'Esposizione Generale Italiana ed Internazionale di elettricità di Torino, organizzata in occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto Albertino, l'azienda modenese ottiene la medaglia d'argento conferitagli, insieme a un diploma, dal Presidente del Comitato Generale, Emanuele Filiberto di Savoia.

Colpisce tra l'altro che, in occasione di tali "vetrine" internazionali, caratterizzate da un grande movimento di persone mosse sia da puro spirito di curiosità scientifica, ma naturalmente anche da forte interesse economico, l'italianità sia stata spesso e volentieri rappresentata dall'enogastronomia, forse già al-

Diploma di medaglia d'argento assegnato a Francesco Maletti all'Esposizione generale italiana ed internazionale di elettricità di Torino, 30 ottobre 1898
Archivio privato Villani



Publicità Maletti, Modena, 1915
Il Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Modena dà voce ai propri iscritti anche con appositi spazi pubblicitari; Maletti si presenta come casa fondata nel 1867 e meritevole delle più alte onorificenze nelle esposizioni nazionali ed internazionali
ASBPER, Biblioteca

lora consapevole della propria valenza in termini sia di valore economico che culturale.

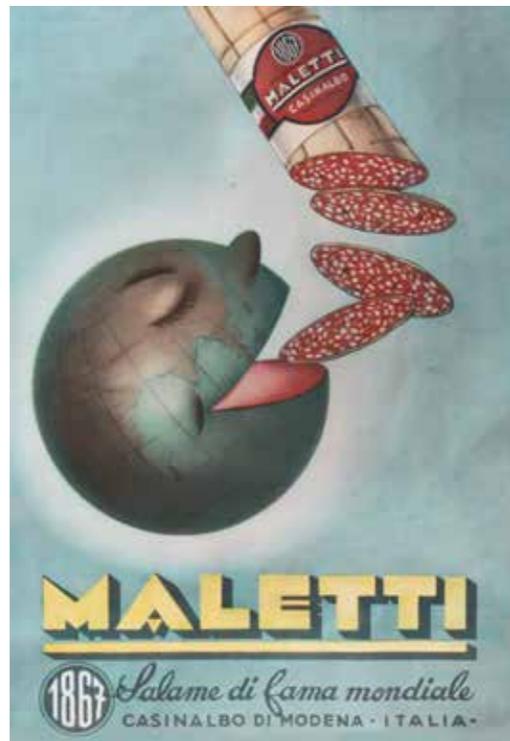
Già nel 1895, come risulta degli Annali di Statistica, esito dei primi censimenti industriali, i numeri riguardanti la lavorazione delle carni suine appaiono importanti per il settore: gli industriali che si occupano di salumeria, in provincia di Modena, sono ben 47, alcuni dei quali, tra cui la ditta Bellentani di Modena, iniziano ad usare motori meccanici per velocizzare la produzione. All'epoca, tra questi non risulta però Maletti, segno questo dell'attaccamento alla lavorazione artigianale, legata alla forza e all'abilità delle mani in tutte le fasi di lavorazione della carne: dalla macellazione del maiale fino all'insacco e al confezionamento, con l'utilizzo di strumenti apparentemente semplici e di uso quotidiano, come coltelli di ogni forma e dimensione, semplici macchine a spinta come l'insaccatrice, o le corde per una delle ultime fasi della lavorazione di un salume, cioè la legatura.

Consapevole dell'importanza della comunicazione, la ditta Maletti si inserisce con sicurezza nella pubblicità utilizzando anche spazi offerti dai Bollettini della Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Modena; ad esempio nel 1915 si legge «*Primario stabilimento – lavorazione prodotti suini Fratelli*

Publicità Maletti, anni '30

I prodotti tipici dell'arte salumiera conquistano una dimensione mondiale: nel manifesto pubblicitario è infatti il mondo intero a gustare con piacere tante fette di salame; la fotografia testimonia la commercializzazione dei prodotti Maletti anche in luoghi in cui l'alimentazione non è caratterizzata dalla lavorazione della carne di maiale

Archivio privato Villani



Maletti - casa fondata nel 1867: i prodotti tipici reclamizzati sono gli zamponi di Modena, le mortadelle, i salami Milano, i prosciutti in scatola e i prosciutti affumicati che continuano a riscuotere un grande successo e l'apprezzamento di cittadini e forestieri.

L'espansione dell'attività e la necessità di ammodernare lo stabilimento, adottando nuove tecniche, spingono i fratelli Francesco e Demetrio Maletti a richiedere un prestito alla Banca Popolare, riallacciando quel legame iniziato alla fine dell'Ottocento con l'acquisto di una azione. Dopo le necessarie verifiche del caso presso l'Agenzia delle Imposte Dirette e del Catasto e dopo il voto favorevole del consulente che ha stimato il patrimonio e le potenzialità dell'azienda, il 4 agosto del 1916 il Consiglio di amministrazione della Banca Popolare approva la richiesta di apertura di credito sotto la presidenza di Cesare Pagani. La cifra erogata è fissata in lire 50.000 con la seguente motivazione *«Il Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Modena approva la richiesta di sovvenzione avanzata dalla ditta Maletti 'per i bisogni dell'azienda per poter far fronte con regolarità ai pagamenti inerenti all'industria senza ricorrere sempre al sistema cambiario'»*.



Sono proprio le parole della perizia tecnica a restituire la migliore descrizione dei beni ipotecati a garanzia, il salumificio unitamente alla casa di famiglia e a un podere: *«Lo stabilimento di lavorazione è posto nel paese di Casinalbo prospiciente il piazzale della stazione e confinato a levante coll'area delle ferrovie provinciali il cui binario estremo di stazione corre lungo il confine Maletti servendo agli stessi pel carico e scarico delle merci»*.

Come nel caso di altri imprenditori, ad esempio gli Orlandi per la loro carrozzeria, la Banca sembra dare molta importanza alla posizione fisica delle aziende: la vicinanza a importanti arterie di traffico, come la ferrovia, e il successivo inserimento all'interno del sistema viario provinciale modenese che in futuro si sarebbe anche sviluppato ed ampliato a livello interregionale con l'apertura dell'autostrada del Brennero, sono elementi decisivi ed importanti: la velocità e l'efficienza dei trasporti garantiscono una sicura affermazione del marchio ben oltre i confini della provincia di Modena e il giusto stato di conservazione sia dei prodotti finiti da consegnare a clienti spesso lontani, sia delle materie prime che devono arrivare alle fasi di lavorazione ancora fresche per garantire poi la qualità del salume.

Rogito per apertura di credito, Modena, 11 agosto 1916

Eseguite le verifiche necessarie, il CdA della Banca Popolare approva la richiesta di apertura di credito e procede agli atti formali ASBPER, *Aperture di credito*

Lo stabilimento Maletti, Casinalbo, 1907

Cartolina in cui spicca il fronte dello stabilimento Maletti. Campeggiano le scritte "Lavorazione carni suine", "Antica salumeria", "Drogheria" e "Cereria"

Archivio privato Villani

Antichi coltelli per la lavorazione della carne

Utensili semplici come i coltelli e la manualità acquisita sono i principali strumenti di lavoro di chi realizza salumi in modo artigianale, passando dalla macellazione dell'animale fino al confezionamento del prodotto finito e stagionato. MuSa, Museo della salumeria, Castelnuovo Rangone

La descrizione della perizia continua puntando l'attenzione su un vantaggioso aspetto commerciale, la vendita diretta al pubblico: «*Si compone di un corpo in angolo del piazzale della stazione e della Via Bassa Paolucci nel quale sono poste due aperture pel negozio*»: è l'idea dello spaccio aziendale, realtà ancora oggi presente e vincente per avvicinare i cittadini al prodotto sempre fresco e pronto. La vendita diretta al pubblico e la vicinanza alla ferrovia provinciale rendono la bottega dello stabilimento Maletti un luogo di ritrovo per uomini e donne in attesa dei passeggeri dei treni in arrivo e in partenza e della consegna o del prelievamento della posta.

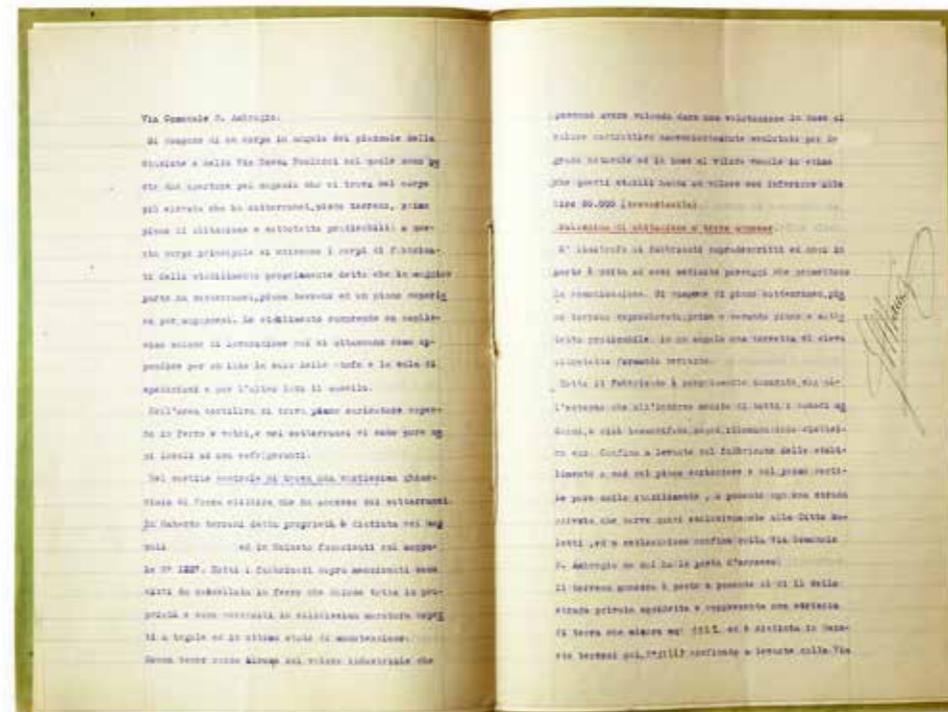
Il salumificio Maletti può vantare una composizione funzionale degli ambienti che trasmette l'idea di una vera e propria organizzazione del lavoro e della logistica: «*Lo stabilimento comprende un amplissimo salone di lavorazione cui si attaccano come appendice per un lato la sala delle stufe e la sala delle spedizioni e per l'altro lato il macello... e nei sotterranei vi sono pure ampi locali ad uso refrigeranti. Nel cortile si trova una vastissima ghiacciaia di forma ellittica*».

È all'interno di questi locali che generazioni di uomini hanno lavorato con le proprie mani ripetendo gesti e movimenti precisi e sicuri: hanno maneggiato coltelli di ogni forma e dimensione, ognuno per uno specifico uso, dal disossino alla sgorbia; hanno pesato e distribuito sapientemente il sale, le spezie e le erbe aromatiche; hanno insaccato budella; abilmente e velocemente hanno legato salami, riempito mortadelle e cucito zamponi.



Perizia di stima delle proprietà Maletti, Casinalbo, 4 agosto 1916

Importante documento che restituisce l'immagine della struttura e dell'organizzazione dello stabilimento dal macello alle ghiacciaie ASBPER, *Aperture di credito*



L'alternanza di luoghi caldi di lavorazione e luoghi freddi di conservazione rimangono poi a testimonianza del tempo lento e necessario non solo alla conservazione, ma anche e soprattutto alla stagionatura dei salumi, passaggio fondamentale nell'arte della salumeria per garantire profumi e sapori soffici.

La ditta Maletti diventa simbolo dei cambiamenti e della modernizzazione della vita anche per gli agi che vengono rilevati dalla perizia sulla palazzina annessa allo stabilimento e sede di abitazione per la famiglia: in modo particolare si evidenzia che «*tutto il fabbricato è propriamente decorato sia all'esterno che all'interno munito di tutti i comodi moderni e cioè termosifone, acqua, illuminazione elettrica. Per il suo valore costruttivo la casa viene stimata per un valore di lire 25.000*».



Opuscolo celebrativo dell'ottantesimo dalla fondazione, Modena, 1947
 Dopo la ripresa delle attività produttive, interrotte durante il periodo bellico, la ditta Maletti festeggia gli 80 anni di vita, ripercorrendo le tappe dell'affermazione aziendale e dell'impostazione umana che ha sempre ispirato la famiglia nel lavoro e nel rapporto con i dipendenti
 Archivio privato Villani

Particolarmente florido sembra essere anche il contesto delle proprietà terriere in cui si inseriscono lo stabilimento e la casa Maletti: «*Altro fabbricato poco distante comprende porcili, pollaio, stallino e portico. Il terreno è di natura sciolto e fertilissimo, la pianta in filari doppi ottimamente vitati ed in piena produttività*».

Grazie alla linea di credito concessa dalla banca, nel tempo lo stabilimento per la lavorazione di carni suine si trasforma, dotandosi di macchine mosse da motori meccanici, a vapore ed elettrici, con stufe per il procedimento di stufatura dei salumi ed impianti frigoriferi per la conservazione della carne da lavare. È inoltre presente una sala specifica per gli imballaggi di latta e di legno. «*Un'industria non è costituita solo di macchine, di impianti, di attrezzature, ma anche e soprattutto di uomini, che hanno esigenze e principi da rispettare, che debbono soddisfare gli impegni che una lunga tradizione commerciale ha loro assegnato*». Tali sono le parole che, nel 1947, a 80 anni dalla fondazione della ditta, saranno pronunciate in occasione della riapertura dell'attività dopo il periodo bellico in ricordo di quella che era stata la visione del fondatore, Francesco Maletti; e immancabile è il ricordo per chi ha lasciato una così importante eredità «*per la memoria di Luigi e di Enrica Zini Maletti e dei loro figli Francesco e Demetrio, fondatori e pionieri della ditta*».

Società Anonima “Il Truciolo”

di Chiara Pulini e Angelica Barberini

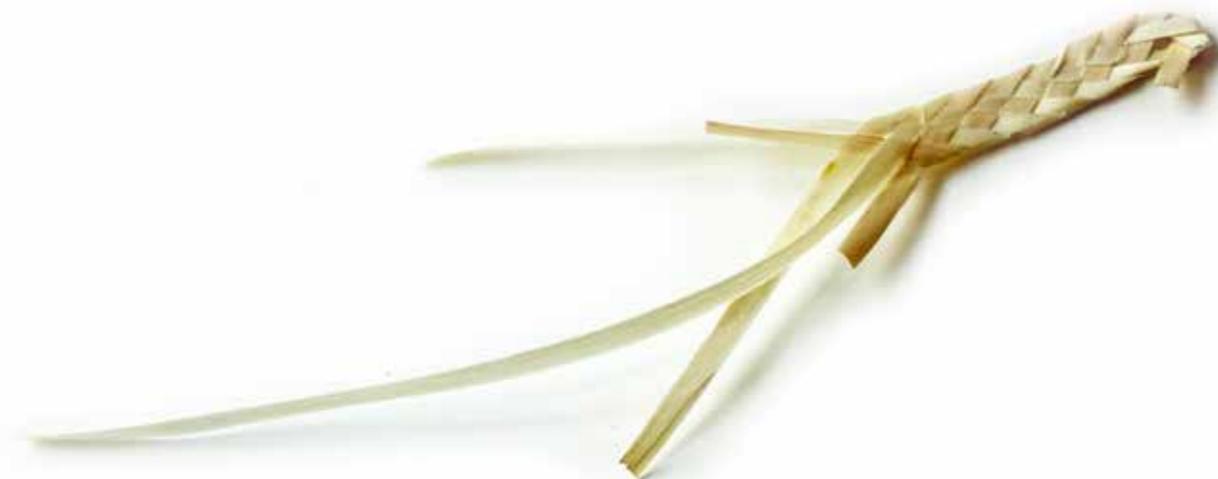
All'epoca in cui Alfredo Bertesi, uomo politico della provincia modenese di formazione e ideologia socialista, intraprende la strada dell'imprenditoria costituendo la Società Anonima “Il Truciolo”, la tradizione carpigiana della lavorazione delle “paglie” di legno e del loro intreccio in lunghe fettucce utilizzate per la fabbricazione di cappelli, vanta una storia antica almeno quattro secoli (figura 1).

Risalgono, infatti, al Cinquecento, nel territorio di Carpi, le origini di questa attività il cui radicamento e longevità trovano le proprie ragioni nell'essersi sviluppata quale perfetto connubio tra caratteristiche ambientali e antropiche in una zona votata all'agricoltura, dove la crescita spontanea dalle piante di salice e di pioppo offriva la materia prima alla lavorazione e in cui l'impegno della maggior parte della popolazione nel lavoro dei campi rendeva immediatamente apprezzabile la funzionalità di cappelli leggeri, permeabili al sudore e in grado di proteggere dai torridi raggi solari della stagione estiva.

Ancora sullo scorcio del XIX secolo, alla lavorazione delle trecce si dedica soprattutto la manodopera femminile, mentre agli uomini è riservata la faticosa operazione della trattura delle paglie dai tronchi di salice e di pioppo che crescono lungo i corsi d'acqua e nelle campagne intorno alla città.

Treccia di truciolo a quattro fili

I trucioli erano paglie sottili, uniformi per spessore, larghezza e lunghezza, ottenute dalla lavorazione dei tronchi di salice e pioppo. Le “paglie” ricavate dal legno venivano poi intrecciate, prevalentemente a domicilio e da manodopera femminile, a formare lunghe fettucce utilizzate per il confezionamento di cappelli. A seconda del numero di paglie utilizzate, le trecce ottenute potevano essere a tre, quattro, cinque, ecc. fili, con intrecci diversissimi, da quelli piatti, più semplici, a quelli molto complessi, genericamente definiti a “fantasia”, che assumevano nomi specifici a seconda del tipo di lavorazione per cui erano utilizzati (rasorina, ventaglio, dondola, ecc.)
 Museo del Truciolo di Villarotta di Luzzara



La misura della rilevanza occupazionale, benché prevalentemente stagionale, di questo settore manifatturiero nel territorio carpigiano, negli anni strettamente a ridosso del decollo di Bertesi come industriale, è resa da un interessante prospetto riportato nel fascicolo LVIII degli *Annali di Statistica* del 1895 riportante “notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Modena”, da cui si evince che su un totale di 10.815 operai occupati in sedici comuni nella lavorazione del truciolo e nella fabbricazione di cappelli – negli opifici e a domicilio – più della metà lavora a Carpi, con una netta prevalenza dell’impiego di manodopera femminile e minorile: dei 5.970 occupati, 1.000 sono gli uomini, 1.970 le donne adulte e 3.000 quelle sotto i 15 anni.

Foto pubblicitaria dimostrativa della prima fase di lavorazione del truciolo: il taglio dei pali, Carpi, fine '800

La fortuna del truciolo nel territorio carpigiano è da ricondurre anche alla crescita rigogliosa e spontanea in queste zone della materia prima: le piante di salice e pioppo. La Società Anonima “Il Truciolo” di Carpi disponeva di una tenuta boschiva, “Corte Torriana”, estesa lungo il Po per circa due chilometri che, ripulita da erbe e piante superflue, forniva all’azienda i tronchi di salice da lavorare. I pali, giunti a un’altezza da tre a cinque metri, venivano tagliati rasente a terra e portati in officina, per essere poi divisi in pezzi, manualmente fino all’introduzione e all’utilizzo di seghe meccaniche
Archivi di Carpi, Fondo Centro di ricerca etnografica



Foto pubblicitaria dimostrativa della seconda fase di lavorazione del truciolo: il taglio dei trucioli dai pali, Carpi, fine '800

La “trattura” dei trucioli dai tronchi di salice e pioppo era un’operazione faticosa che richiedeva preparazione, capacità e una forza fisica tipicamente maschile. Questa fase di lavorazione, completamente manuale fino all’introduzione nel 1817 della macchina Bellodi, rimase anche dopo la meccanizzazione del processo, un impegno cui si dedicavano stagionalmente gli uomini
Archivi di Carpi, Fondo Centro di ricerca etnografica



Foto pubblicitaria dimostrativa della terza fase di lavorazione del truciolo: l'intrecciatura a mano, Carpi, fine '800

L’intreccio delle paglie di truciolo era un’attività cui si dedicavano prevalentemente le donne, esperte nella lavorazione dei fili per ottenere fettucce diverse a seconda delle richieste del mercato e delle specifiche esigenze produttive
Archivi di Carpi, Fondo Centro di ricerca etnografica



Nonostante la fabbricazione delle trecce di truciolo si sia diffusa dagli anni Settanta dell'Ottocento in altre zone della provincia di Modena, Carpi continua a mantenere, sul principio del nuovo secolo, il ruolo di primo centro di lavorazione, di vendita nel mercato interno e di esportazione verso le principali piazze europee: Parigi, Luton, Dresda, Bruxelles e Londra, città che funge anche da centro di riesportazione verso l'America, l'Asia e l'Australia. Un lungo e lento processo di modernizzazione, anticipato nel secondo decennio dell'Ottocento con l'invenzione della macchina "Bellodi", ha portato intanto alcune industrie a perfezionare il meccanismo di trattura delle paglie «fino ad applicarvi la forza meccanica del vapore» ed è in questo contesto che si assiste, come apprendiamo ancora dagli *Annali*, all'introduzione nella ditta "Tirelli Cesare" – una delle 26 aziende carpigiane produttrici ed esportatrici delle trecce di truciolo, attiva anche, su larga scala, nella fabbricazione di cappelli – di un motore a vapore «della forza di 20 cavalli».

È nella Carpi del primo '900 – che cerca faticosamente di affrancarsi dalla pesante eredità di un recente passato segnato dalla miseria e dalle precarie condizioni di vita di buona parte della popolazione – che si inserisce il coinvolgimento nell'industria del truciolo di Alfredo Bertesi, che ad essa dedica un impegno costante nutrito da due forme di interesse: il primo rivolto alle problematiche sociali legate all'instabilità delle condizioni lavorative degli operai occupati nel settore, il secondo proiettato verso il cambiamento e la modernizzazione della produzione industriale, laddove è il caso di ricordare che, secondo l'accezione dell'epoca, con la parola "industria" ci si riferiva ad ogni attività diretta alla produzione di beni, con inclusione, quindi, di tutto il settore dell'artigianato e della produzione diretta.

Testimoni della vicenda umana, politica e lavorativa di Alfredo Bertesi (1851-1923) sono in primo luogo le carte del suo archivio personale e professionale – conservato dall'Istituto Storico di Modena e descritto in un inventario pubblicato in occasione del Convegno nazionale di studi *Alfredo Bertesi e la società carpigiana del suo tempo* (Carpi, 25-27 gennaio 1990) – che, integrate con altre fonti documentarie e iconografiche provenienti in prevalenza dall'Archivio storico e dal Museo civico del Comune di Carpi e dall'Archivio della locale Società di mutuo soccorso, contribuiscono alla ricostruzione dei momenti salienti della sua vita e della sua attività. Nato a Carpi da una fa-



Ritratto di Alfredo Bertesi (23 gennaio 1851 - 20 agosto 1923)
Deputato in Parlamento per il Collegio di Carpi nel 1896, segretario nazionale del Partito Socialista Italiano nel 1899, fondatore e consigliere delegato della Società Anonima "Il Truciolo" di Carpi nel 1904 e senatore del Regno dal 1920
Archivi di Carpi, Fondo Centro di ricerca etnografica

miglia contadina di disagiate condizioni economiche, dopo una parentesi di soggiorno a Bologna – dove frequenta le scuole, si cimenta nelle prime, umili, esperienze lavorative ed entra a contatto con esponenti repubblicani – Bertesi rientra nella città natale e all'età di ventun anni inaugura il proprio impegno sociale iscrivendosi alla Società operaia di mutuo soccorso. Sono quelli gli anni della prima formazione politica e della sensibilizzazione dell'uomo nei confronti delle drammatiche condizioni di vita del proletariato, che lo portano ben presto a dirottare il proprio ideale repubblicano verso il socialismo, cui dedica un sempre crescente impegno propagandistico, anche attraverso il bisettimanale carpigiano "Luce" di cui, nel 1891, diventa direttore. Le avvisaglie di una compresenza in Bertesi, da taluni giudicata contraddittoria, di impegno politico-sociale in difesa dei diritti delle classi più svantaggiate e di propen-

sione allo spirito imprenditoriale, sono ravvisabili fin dai primi anni di attività del giovane socialista che, divenuto nel 1878 presidente di un panificio sociale voluto dalla Società di mutuo soccorso per calmierare il prezzo del pane, due anni più tardi ne diventa gerente unico. A partire dai primi anni '90 dell'800, la carriera politica porta Bertesi a divenire consigliere comunale e provinciale (1891), a fondare il primo circolo socialista carpigiano (1893), a provare la dura esperienza di cinque mesi di carcere a seguito della promulgazione delle leggi crispine contro l'associazionismo cattolico e socialista (1895), a essere eletto in Parlamento per la prima volta come deputato del Collegio di Carpi (1896), a ricoprire la carica di segretario nazionale del Partito socialista italiano (1899), ad aderire al Partito socialista riformista (1912) e ad essere infine nominato senatore del Regno (1920). Inserito nella vita politica come appassionato portavoce del bisogno e del diritto al riscatto della classe operaia, in una città che a cavallo tra due secoli tenta di superare le pesanti conseguenze della crisi agraria, Bertesi riveste nel contempo un ruolo da protagonista nel nuovo contesto segnato dall'affermazione di strutture artigianali ed industriali emergenti: è questa la duplice vocazione di *«un uomo che, con le sue contraddizioni, la sua forza e le sue debolezze, ha esercitato per decenni un'importante influenza sull'evoluzione democratica e sul progresso economico, civile, culturale e politico-istituzionale dell'ambiente in cui ha vissuto»* (M. Pecoraro, *Alfredo Bertesi, la figura e l'opera*). La vocazione del politico Bertesi come imprenditore prende piena forma nei primissimi anni del nuovo secolo: interessatosi del più importante settore dell'industria carpigiana, nel 1901 è tra i fondatori della Società tra gli industriali del truciolo e pochi anni dopo, nel settembre 1904, forte anche di contatti nel mondo finanziario facilitati dalla sua posizione di deputato, fonda la Società Anonima "Il Truciolo", che gestisce in qualità di consigliere delegato e di azionista. La società nasce con sede sociale a Milano e con un capitale di lire 200.000 diviso in 800 azioni ripartite fra tre azionisti: l'ing. Giuseppe Pontremoli di Milano (400 azioni), l'industriale Pietro Ruffini di Carpi (200 azioni) e il deputato Alfredo Bertesi (200 azioni). Il ramo di attività della nuova azienda è espresso chiaramente all'art. 4 dello Statuto, che indica quale «oggetto» della Società *«l'industria del truciolo in genere, la fabbricazione di trecce e di cappelli in ispecie»*.

Il decollo aziendale è positivo, favorito anche dall'aver "Il Truciolo" radicato

la propria attività sulle ceneri della nota ditta "Cesare Tirelli", attiva dal 1873 e rilevata all'atto della fondazione, e nell'aver inglobato nel volgere di breve tempo altre importanti ed antiche industrie locali del settore, come la "Giuseppe Menotti" – erede del noto eroe risorgimentale modenese ed avviata già dal 1820-1821 – e la "Lodovico Benzi", rinomata dal lontano 1832, entrambe produttrici ed esportatrici di trecce di truciolo.



Stabilimento del truciolo a inizio '900
Lavorazione dei pali per ricavarne trucioli: la trattura delle paglie
Archivi di Carpi, Fondo Centro di ricerca etnografica

Nella pagina successiva
Lettera di Alfredo Bertesi alla Banca Popolare di Modena, Modena, 21 novembre 1906

L'onorevole Alfredo Bertesi, in accordo col vicepresidente Fermo Corni, inoltra richiesta alla Banca Popolare di Modena per l'apertura di una linea di credito di centomila lire, a favore della società "Il Truciolo" di Carpi da lui rappresentata, con garanzia di cambiali firmate dal presidente Giuseppe Pontremoli di Milano e controfirmate dallo stesso Bertesi, in qualità di consigliere delegato. È la prima volta che Bertesi scrive alla banca, augurandosi che sia l'inizio di un rapporto di affari da costruire nel tempo

ASBPER, *Fondo Antico*

Se le carte dell'Archivio Bertesi restituiscono in maniera composita l'immagine a tutto tondo di un uomo dal pensiero vivace, impegnato su più fronti e animato da poliedrici interessi, un'importante testimonianza del ruolo di Alfredo Bertesi come imprenditore è sedimentata anche nell'Archivio Storico di BPER Banca, che conserva le tracce del rapporto tra l'istituto di credito e l'industriale impegnato nella ricerca dei fondi necessari alla prosecuzione e allo sviluppo dell'attività della propria ditta. I primi contatti con la Banca risalgono al 21 novembre 1906, quando Bertesi, in qualità di consigliere delegato de "Il Truciolo" e richiamando le «verbali intelligenze» intercorse tra il consigliere della ditta cav. Fermo Corni ed il presidente della Banca Popolare di Modena, si rivolge a quest'ultimo chiedendo «l'apertura di un conto corrente fino a lire 100.000 per sei mesi dal giorno dell'apertura [...] garantito da cambiali firmate dal presidente della Società» e convalidate da lui stesso, in qualità di consigliere delegato.

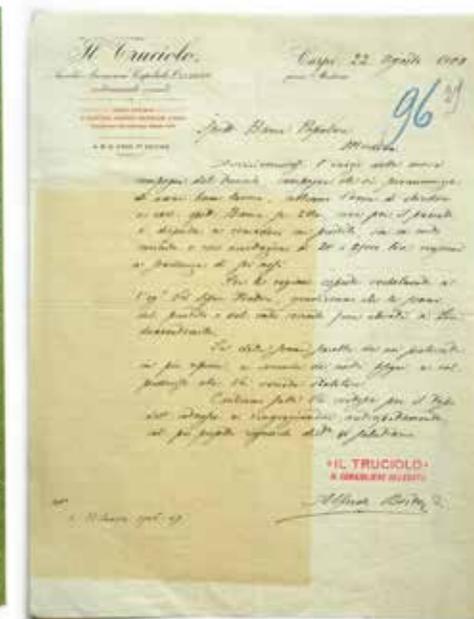
Alla lettera è allegato lo statuto della ditta da cui si evince che in prossimità della chiusura del secondo esercizio sociale, il capitale è aumentato fino a raggiungere il valore di lire 1.000.000, «diviso in 10.000 azioni di lire 100 cadauna» (figura 8). L'apertura di credito richiesta viene accordata dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 23 novembre e i rapporti d'affari tra Bertesi e la Banca si consolidano nei giorni immediatamente seguenti, quando l'industriale acquista un'azione di seconda categoria del valore di lire 50, col numero di serie 11.404. La nuova veste di Bertesi come azionista della Banca Popolare di Modena è attestata tanto nel "Partitario degli azionisti", quanto nel "Libro soci", in cui si legge, alla data del 27 novembre 1906: «Il sig. Bertesi onorevole Alfredo fu Giuseppe, dichiara di sottoscrivere ed acquistare una azione di questa banca al prezzo attuale di lire 122,85 [...]», volturatagli da un precedente possessore.

Le buone condizioni economiche della società sono avvalorate dal permanere, anche negli anni successivi, del rapporto di fiducia instauratosi tra "Il Truciolo" di Carpi e la Banca Popolare di Modena, che, «in seguito ad informazioni sotto ogni aspetto tranquillizzanti fornite» da due membri del Consiglio di amministrazione, accorda nuovamente alla ditta, il 13 novembre 1907, un credito di lire 100.000, con scadenza a sei mesi. La concessione viene poi rinnovata anche l'anno seguente confermando la stessa linea di credi-

Nella pagina successiva
Statuto della Società Anonima "Il Truciolo", Carpi, 1906

Fondata nel 1904 da Alfredo Bertesi di Carpi, Giuseppe Pontremoli di Milano e Pietro Ruffini di Carpi, la società, con sede in Milano, ha per oggetto "l'industria del truciolo in genere, la fabbricazione di trecce e di cappelli in ispecie" (art.4), con un iniziale capitale sociale "di lire 1.000.000, diviso in 10.000 azioni di lire 100 cadauna" (art.5). Lo Statuto è allegato alla lettera del 21 novembre 1906 inoltrata da Alfredo Bertesi alla Banca Popolare di Modena

ASBPER, *Fondo Antico*



Lettera di Alfredo Bertesi alla Banca Popolare di Modena, Modena, 22 agosto 1908

Puntando sull'avvicinarsi di una «nuova campagna del truciolo» assai promettente e richiamando «le ragioni esposte verbalmente» al direttore, Bertesi si rivolge nuovamente alla Banca nell'estate del 1908 per chiedere l'erogazione di un nuovo credito di lire 200.000. L'istanza non viene completamente accolta ed il prestito si assesta ancora sulla stessa cifra precedentemente concessa

ASBPER, *Fondo Antico*

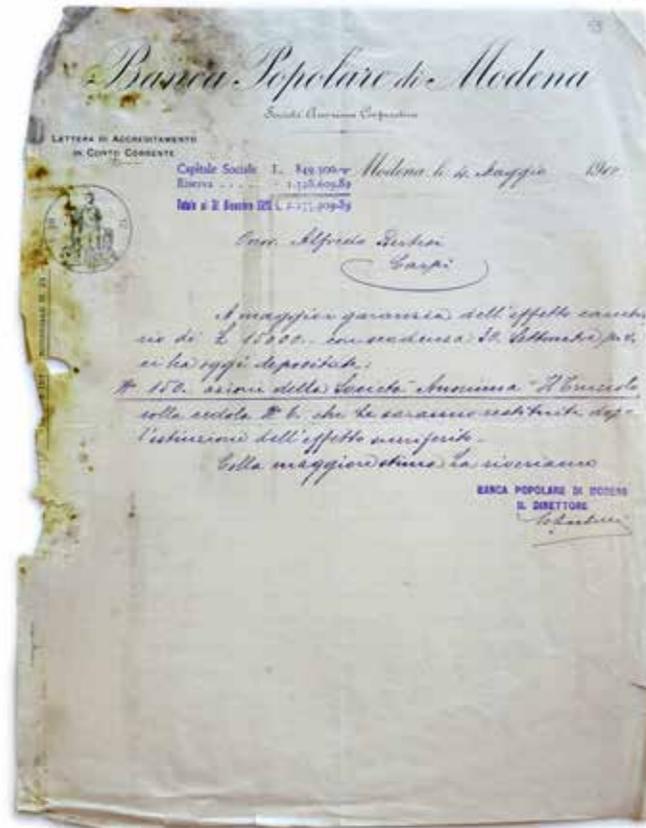
Iscrizione di Alfredo Bertesi nel partitario degli azionisti della Banca Popolare di Modena, 27 novembre 1906

Alfredo Bertesi diventa azionista della Banca Popolare di Modena con l'acquisto di un'azione di seconda categoria del valore di cinquanta lire

ASBPER, *Partitari azionisti*

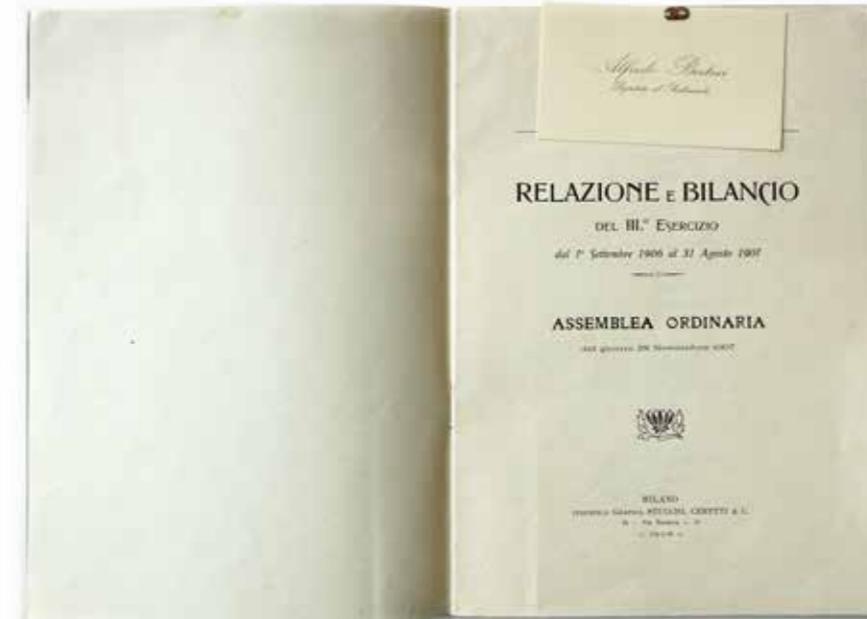
to, nonostante la richiesta di un aumento avanzata da Bertesi che – sospinto dall'avvicinarsi dell'«inizio della nuova campagna del truciolo, campagna che si preannuncia di assai buon lavoro» e richiamando «le ragioni esposte verbalmente» al direttore – il 22 agosto 1908 fa istanza perché l'entità del prestito o del conto corrente sia raddoppiata a lire 200.000.

Altre tracce del sostegno finanziario concesso dall'istituto di credito all'azienda carpigiana si trovano, ancora, tra i verbali del Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Modena, che in seduta del 9 marzo 1909 decide di accordare alla ditta «la rinnovazione alla pari delle due cambiali di lire 50.000 ciascuna» in prossimità di scadenza, così come in una lettera di accredito in conto corrente del 4 maggio 1910 indirizzata ad Alfredo Bertesi che attesta il deposito «a maggiore garanzia» di 150 azioni della Società anonima «Il Truciolo», da restituire dopo l'estinzione dell'effetto cambiario di lire 15.000 con scadenza a settembre dello stesso anno.



Lettera della Banca Popolare di Modena ad Alfredo Bertesi, Modena, 4 maggio 1910

La lettera è indirizzata all'onorevole Alfredo Bertesi, a conferma del deposito ricevuto di 150 azioni della Società Anonima «Il Truciolo» di Carpi. Le azioni dell'azienda sono poste a garanzia di operazioni bancarie, in questo caso lo sconto di un effetto cambiario di lire 15.000, con scadenza 30 settembre 1910
Istituto Storico di Modena, Archivio Bertesi, Corrispondenza



Relazione e bilancio consuntivo del III esercizio 1906-1907 della Società Anonima «Il Truciolo», Milano, 1908

Il Consiglio di amministrazione della Società Anonima «Il Truciolo» di Carpi, in occasione dell'assemblea ordinaria del 28 novembre 1907, informa gli azionisti degli ottimi risultati dell'anno sociale appena concluso, che ha visto «aumentate le vendite» e «allargato il campo degli affari», anche grazie al progresso tecnologico garantito da «nuovi impianti a vapore per la tintoria e l'imbianco, la trasformazione dell'energia a vapore in energia elettrica, ampi e razionali essiccatoi [...]», migliorie capaci di assicurare anche per il futuro più efficienza nella produzione per «far fronte ad ogni richiesta con minor dispendio del passato». Il Bilancio è allegato alla lettera del 22 agosto 1908 inoltrata da Alfredo Bertesi alla Banca Popolare di Modena ASBPER, Fondo Antico

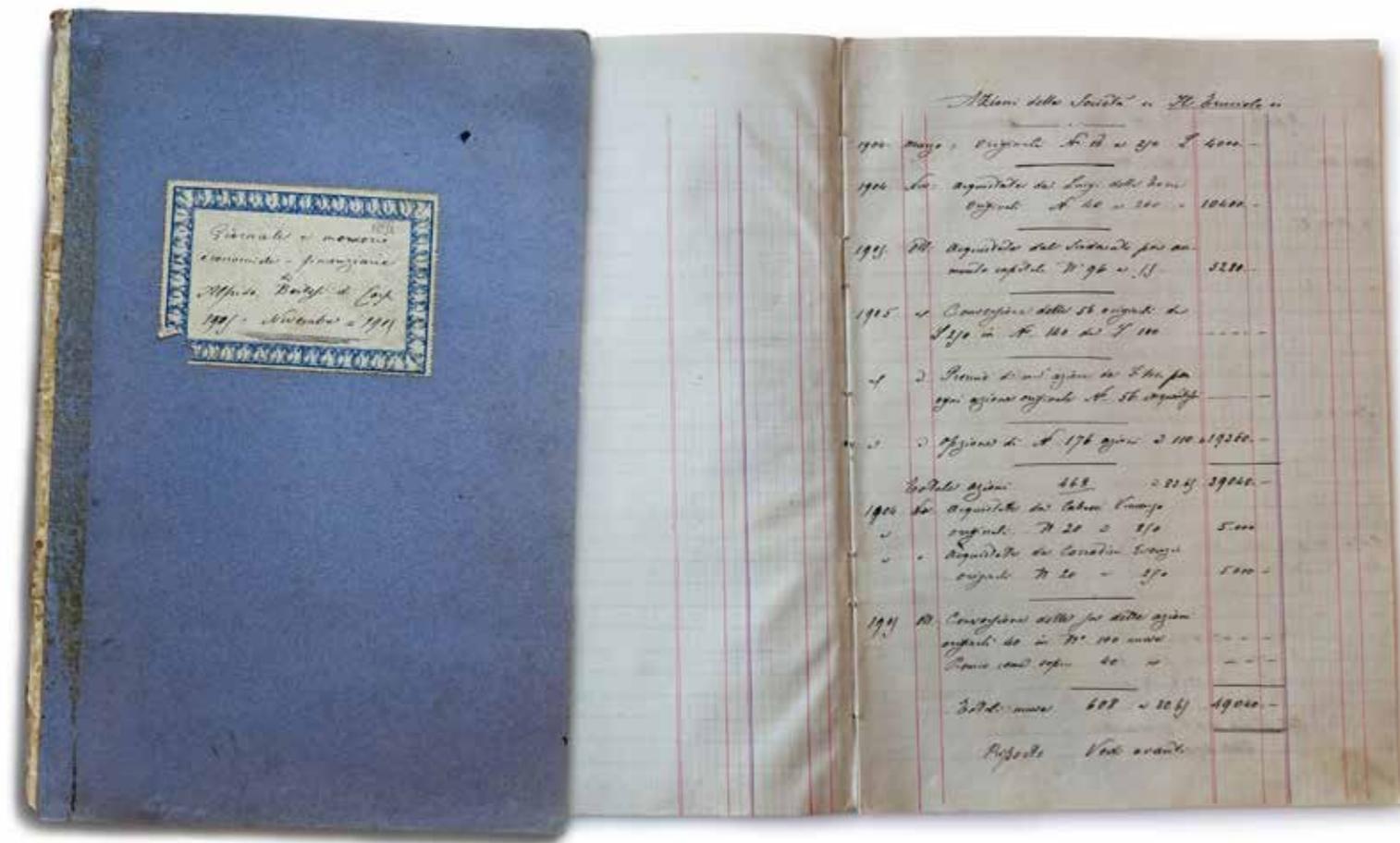
Le carte giunte fino a noi non esprimono a chiare lettere le motivazioni specifiche che spingono il consigliere delegato de «Il Truciolo» a richiedere con continuità il supporto creditizio della banca, ma alcune fonti documentarie a disposizione restituiscono l'immagine di un'industria in costante evoluzione, proiettata verso un cambiamento della struttura aziendale, che si impegna in investimenti importanti per l'acquisto di macchine moderne, lo sfruttamento di nuove fonti di energia, il miglioramento dell'efficienza produttiva ed è quindi logico supporre che per Bertesi, a sostegno di un così complesso processo di trasformazione, fosse necessario poter contare su una solida base economica, garantita dal credito bancario. La modernità come visione e come obiettivo da raggiungere nel tempo è avvertibile, ad esempio, nella relazione introduttiva al bilancio consuntivo del 1907, presentato in assemblea ordinaria del 28 novembre e allegato alla domanda di prestito inoltrata alla banca l'anno seguente, a garanzia dell'affidabilità e della solidità dell'azienda. La relazione illustra il buon esito degli sforzi compiuti durante l'ultimo esercizio sociale.



Il primo nucleo della sede centrale della Società Anonima “Il truciolo” di Carpi, Carpi, inizio '900
Archivi di Carpi, Fondo Centro di ricerca etnografica

Rivolgendosi agli azionisti il Consiglio di amministrazione dell'azienda elenca nel dettaglio i traguardi raggiunti: *«Aumentate le vendite, allargato il campo degli affari, disseminati ovunque i nostri prodotti, stabilite rappresentanze nelle principali piazze del mondo, creata ed assicurata una maestranza numerosa e capace, ampliati gli stabilimenti, completati gli impianti, perfezionate le industrie sussidiarie, consolidata alla nostra casa, all'interno ed all'esterno, la fama di primaria fra le prime, noi possiamo guardare con orgoglio sicuro all'avvenire»*. Particolarmente accentuato è l'affondo sui miglioramenti tecnologici acquisiti: *«I nuovi impianti a vapore per la Tintoria e l'Imbianco, la trasformazione dell'energia a vapore in energia elettrica, ampi e razionali essicatori [...] solide relazioni e preferenze nei centri di produzione, ci metteranno sempre più in grado di produrre e confezionare e far fronte ad ogni richiesta con minor dispendio del passato. I nuovi fabbricati che lo sviluppo dell'Azienda ci ha consigliato di fare, sono per la maggior parte ultimati [...]. Se la fortuna ci arride, se le forze ci reggono, se la vostra fiducia ci segue, noi speriamo in un continuo e progressivo sviluppo della Società [...]»*.

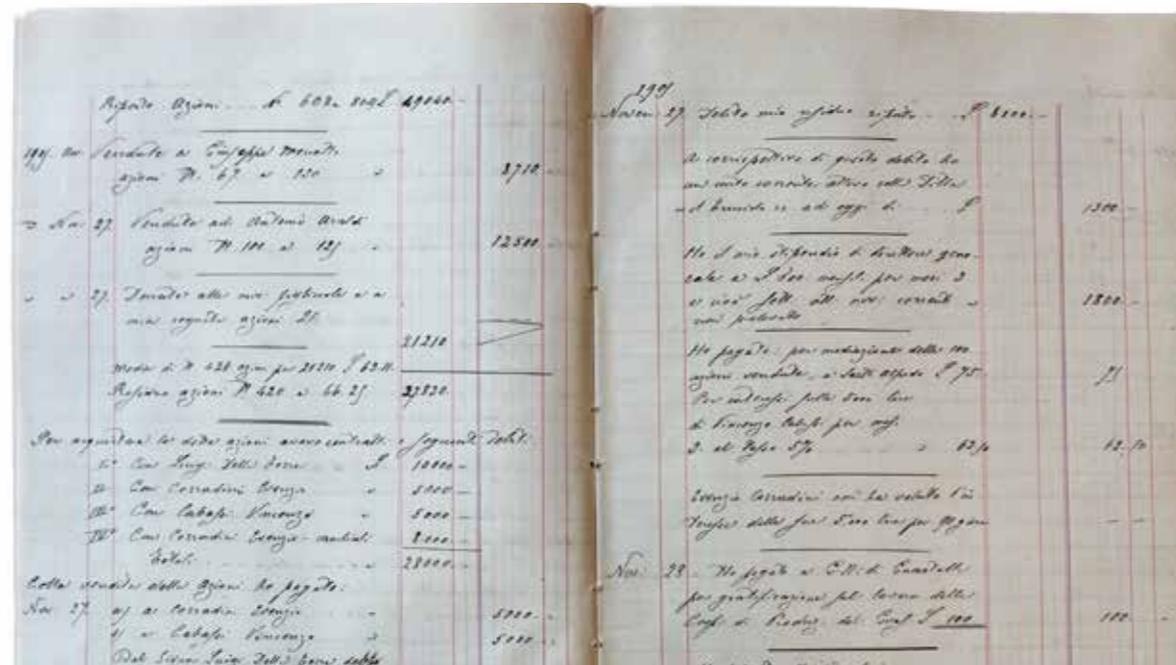
L'attenzione dell'industriale per la ricerca di soluzioni capaci di modernizzare l'azienda è ravvisabile anche nel “Giornale e memorie economiche-finanziarie di Alfredo Bertesi di Carpi”, registro conservato nell'archivio personale dell'imprenditore e che, coprendo l'arco cronologico 1904-1908, si colloca nei primissimi anni di attività de “Il Truciolo”. In esso vengono annotate in forma diaristica informazioni sulla gestione economica e patrimoniale dell'azienda, sui contatti con clienti e fornitori, riflessioni di Bertesi su problematiche inerenti il lavoro, le scelte strategiche per la conduzione aziendale e il miglioramento del prodotto, accanto ad altre di natura più strettamente privata. Si trovano, così, attestati l'acquisto e la vendita di azioni, l'ammontare di debiti e crediti delle aziende inglobate Tirelli, Menotti e Benzi, l'oggetto delle spese sostenute, le fonti di entrata, accanto a considerazioni che dimostrano la tenacia dell'uomo e la sua ottimistica fiducia nel progresso, a dispetto di difficoltà da lui considerate transitorie e superabili. È questo il caso delle brevi note datate 30 dicembre 1905: *«Oggi i pozzaiuoli della Cooperativa di Modena che lavorano a perforare un pozzo tubolare nel cortile della già Cesare Tirelli hanno raggiunto il 70° metro di profondità. La terra di scavo è compatta, dura [...], ma di acqua non si vede una goccia. Dobbiamo perseverare? Io credo di sì. Converrà andare a 150 metri e saremo fortunati se troveremo l'acqua. Ma anche spendendo 6000 lire ci sarà buona spesa se troveremo 70-100 litri d'acqua al minuto»*. Un'altra fonte interessante per comprendere caratteristiche e modernità de “Il Truciolo” è il racconto dell'incontro in Carpi con l'onorevole Bertesi che Giovanni Bertacchi – docente universitario, scrittore e poeta – riporta nel manoscritto “Il truciolo – un'arte italiana”, conservato in originale presso l'Istituto Storico di Modena. Pur non essendo datato, il testo si può ricondurre al periodo del primo conflitto mondiale, grazie al riferimento in esso contenuto al «mimetismo» bellico. Nel mostrare a Bertacchi una sezione appositamente rinnovata dell'azienda in cui *«lavora una folla di operaie, di operai, di soldati, sotto la guida di chimici valenti e di artisti abilissimi»*, Bertesi parla infatti di una *«scenografia bellica, formata di schermi leggeri, pieghevoli [...] che riproduce a meraviglia il prato verde e la terra smossa, il prato ingiallito e il prato con cespugli o con macigni, la roccia bianca, la roccia macchiata, il ghiaieto [...]»*, evidenziando il nuovo compito assunto anche dalla sua ditta nel contesto di conversione all'industria della guerra che in quegli anni coinvolge buona parte



Nella pagina precedente
Giornale e memorie economiche - finanziarie di Alfredo Bertesi di Carpi, novembre 1905 - 18 febbraio 1908
 Nel registro vengono annotate in forma diaristica informazioni sulla gestione economica e patrimoniale dell'azienda, accanto ad altre di natura più strettamente privata
 Istituto Storico di Modena, Archivio Bertesi, Documenti

delle aziende esistenti sul territorio nazionale.

Bertesi accompagna Bertacchi in una accurata visita di tutte le sezioni dello stabilimento, le cui dimensioni appaiono subito rilevanti agli occhi del visitatore: le varie sedi riunite insieme misurano ventitremila metri quadrati, vi lavorano 1700 fra operai e operaie e l'industria viene definita con orgoglio da Bertesi «una grande raccoglitrice e una grande creatrice», capace di attrarre a sé la maggior parte della treccia prodotta nella pianura Padana, oltre a quella prodotta in autonomia dal salice coltivato nelle tenute di proprietà, e di lavorarla avvalendosi «*della mano dell'uomo, ma anche delle più ingegnose macchine odierne*». A partire dalle «*grandi macchine madri; da cui si ingenera, tramutandosi in moto, luce e calore, la forza animatrice dei nostri stabilimenti*»: l'acqua. Rinvenuta sotto il terreno di fondazione dello stabilimento e fatta confluire nelle caldaie, l'acqua diventa vapore ed il vapore «*si fa forza meccanica e questa trascende in elettrica*». Nel pensiero di Bertesi, tradotto in parola scritta dal Bertacchi, la modernità dell'azienda consiste anche nell'aver saputo progredire ulteriormente nello sfruttamento dell'energia: «*mentre altri lasciano disperdersi il vapore dopo questa sua genesi, noi lo trattieniamo ancora, disciplinandolo, incalzandolo ad altri compiti. Per altri tubi il vapore sarà mandato a riscaldare i bagni in cui si imbiancano e tingono le trecce, poi ad asciugarle, poi a temprare di dolce primavera il clima invernale degli uffici e degli opifici [...]*». Il frastuono della modernità torna anche nella visita alla sede Tirelli, dedicata



Macchina da cucire per il confezionamento dei cappelli, inizio '900
 Museo del Truciolo di Villarotta di Luzzara



al confezionamento dei cappelli, cui lavorano duecento operaie in mezzo al «*fragore di duecento macchine in moto*».

Nella sezione Menotti, invece, non si producono cappelli, ma trecce a mano e a macchina, e vi si lavora il truciolo più pregiato, tra cui la famosa treccia di tagal, proveniente dalla canapa di Manila. Il testo di Bertacchi è lungo e ricco di altri particolari che riguardano la genesi de “Il Truciolo” e la sua diffusione sul territorio – con centri di produzione sorti anche in altre parti d’Italia – l’or-



Cucitura e spuntatura dei cappelli, Carpi, anni '30

Le fettucce di diversa fattura ottenute dall'intreccio dei trucioli venivano utilizzate per il confezionamento di cappelli. Le operaie adattavano con una mano l'estremità di una treccia, estratta da una cesta, a una forma di legno applicata a una macchina azionata da un pedale, che opportunamente manovrata cuciva la treccia creando il cappello

Archivi di Carpi, Fondo Centro di ricerca etnografica

Forma per cappello, inizio '900

Museo del Truciolo di Villarotta di Luzzara

ganizzazione del lavoro, la selezione delle materie prime, le infinite tipologie di trecce e di cappelli realizzate dall'azienda, in un racconto che restituisce l'immagine di un'industria moderna, dall'organizzazione razionale, dotata di tecnologie scientifiche all'avanguardia e capace di crearsi larghi sbocchi anche nel mercato internazionale.

“Il Truciolo” cessa la propria attività negli anni Trenta, pochi anni dopo la scomparsa di Bertesi, mantenendo nella storia carpigiana il ruolo di prima azienda del settore in senso moderno, in grado di convogliare in un'unica direzione gli sforzi di un'industria fino ad allora spezzettata in tante imprese artigianali. L'industria carpigiana del truciolo comincia il proprio declino a partire dal secondo dopoguerra. È in questi anni, infatti, che si assiste al progressivo affermarsi del settore del tessile-abbigliamento, che avrebbe prepotentemente caratterizzato l'economia locale fino ad un recentissimo passato. Il successo del nuovo ramo di attività è da ricondurre a molteplici fattori, tra cui spiccano il potere attrattivo esercitato, nei confronti di una manodopera fino ad allora occupata solo stagionalmente, dalla speranza di una più solida stabilità lavorativa e remunerativa e l'innestarsi del settore emergente su una forma di organizzazione del lavoro, prevalentemente a domicilio, già ampiamente consolidata nella plurisecolare attività di trasformazione delle “paglie” in trecce per confezionare cappelli. A metà degli anni Sessanta a Carpi le industrie produttrici di truciolo si sono già ridotte a 13, contro 227 aziende attive nel tessile tra camicerie e maglifici, in un processo di progressivo e rapido superamento che compie le sue ultime battute negli anni Settanta.



5 **Modena tra 8 e '900. La Belle Époque dell'economia**

Archivi d'impresa testimoni di una società che cambia

di **Chiara Pulini**

21 **Carrozzeria Orlandi**

di **Chiara Pulini e Margherita Beggi**

36 **Salumificio Maletti**

di **Chiara Pulini e Margherita Beggi**

45 **Società Anonima "Il Truciolo"**

di **Chiara Pulini e Angelica Barberini**

BPER:

Banca

**Modena tra 8 e '900.
La Belle Époque dell'economia.**

Archivi d'impresa testimoni
di una società che cambia.

A cura di **Chiara Pulini**

Progetto espositivo

Stefano Bulgarelli

Grafica del sistema visivo

Avenida

Testi

Angelica Barberini, Margherita Beggi, Chiara Pulini

Allestimento

UPM

Realizzazione video

Videorent

Un ringraziamento particolare ai prestatori
Famiglia Orlandi, Famiglia Villani, Istituto storico di
Modena, Museo del Truciolo di Villarotta di Luzzara

Ringraziamenti

Alessandro Alaimo, Paolo Battaglia, Biblioteca civica
d'arte e architettura Luigi Poletti, Musei di Carpi -
Centro di ricerca etnografica, Museo civico di Modena,
Soprintendenza archivistica e bibliografica per l'Emilia
Romagna, Anna Scattolin, Fondazione Modena Arti Visive,
Ministero della Cultura - Gallerie Estensi

Pubblicazione realizzata nell'ambito di

La Galleria. Collezione e Archivio Storico di BPER Banca

Responsabile

Sabrina Bianchi

Coordinatrice

Greta Rossi

Curatrice Archivio Storico BPER Banca

Chiara Pulini

LaGalleria

Collezione e Archivio Storico

“La Galleria. Collezione e Archivio Storico”
di BPER Banca è il programma di valorizzazione
del patrimonio culturale raccolto dalla banca
nel corso del tempo.

La collezione d'arte rappresenta una delle
maggiori corporate collection a livello nazionale.
L'Archivio Storico conserva la documentazione
storica della Banca a partire dalla sua fondazione
nel 1867, ed è notificato e tutelato, dal 2005, come
“bene culturale”.

Orari di apertura delle mostre
Tutti i venerdì, sabato e domenica
dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18

Modena, via Scudari 9
Ingresso libero

Prenotazioni e informazioni per visite guidate,
gruppi e aperture straordinarie
telefono 059 2021598
lagalleria@bper.it
www.lagalleriabper.it
@lagalleriabper

